

Amore familiare, vocazione

e vita di santità

CAMMINO FORMATIVO ADMA 2021/2022

# PRESENTAZIONE

Cari amici,

cari soci dell'ADMA,

cari devoti di Maria Ausiliatrice, figli della Madre di Gesù!

Vorremmo presentarvi il percorso formativo che abbiamo preparato per voi per questo nuovo Anno Pastorale 2021-2022 che inizieremo nel mese di settembre.

Il titolo scelto è: ”**Amore familiare, vocazione e vita di santità”**. Lo abbiamo scelto sia per l'invito fatto da Papa Francesco a vivere il quinto anniversario della pubblicazione dell'Esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia,* sia per altre motivazioni che vi presentiamo.

Prima di tutto perché vogliamo vivere quest'anno uniti a tutta la Chiesa, che, chiamata a raccolta dal suo Pastore, vuole celebrare questo quinto anniversario in preparazione al 10° Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Roma dal 20 al 26 giugno 2022. Siamo un’Associazione ecclesiale e quindi ci uniamo alla grande Famiglia dei seguaci di Gesù.

Poi perché rispecchia il nostro carisma salesiano: sappiamo che lo "spirito di famiglia" fa parte della nostra identità e, nello specifico, deriva dalla mano di San Francesco di Sales, di cui stiamo per celebrare i 400 anni dalla morte.

Questa è una meravigliosa opportunità per noi. Per questo il nostro Rettor Maggiore ha deciso che la Strenna del prossimo anno andrà in questa direzione e, con il motto: "***Tutto per amore, niente per******forza*"**, è un invito a rivitalizzare lo spirito salesiano della nostra grande Famiglia.

Quest'anno ricorre anche il decimo anniversario della pubblicazione della ”Carta d'Identità Carismatica della Famiglia Salesiana“ e sarà un'occasione per vedere come stiamo vivendo e aggiornando gli orientamenti indicati.

Non possiamo però dimenticare la situazione reale e concreta in cui vivono tante famiglie, sia con le loro belle realtà, ma alcune volte con tante difficoltà, aggravate in molti casi dal momento storico che stiamo attraversando.

È nella famiglia che nasce e cresce l'amore per la Madre, l'amore per Maria, nelle nostre famiglie, nella famiglia carismatica e nella famiglia ecclesiale.

Cari amici, queste sono state le motivazioni che ci hanno portato a scegliere questo percorso formativo e pertanto vogliamo invitarvi a vivere queste mete, questi orizzonti.

Vogliamo offrire a tutti i gruppi dell'ADMA e dei Figli di Maria, una proposta formativa come stiamo facendo da anni, in questo modo ci poniamo in una continuità fraterna con il lavoro che è stato fatto negli anni precedenti.

Vogliamo che sia fondamentalmente una formazione spirituale, vogliamo "**toccare il cuore**" delle persone, più che la testa o il pensiero. Se la formazione che offriamo non aiuta il cuore a crescere, saremo a metà strada. Ciò che trasforma la nostra vita è amare Maria, scoprire che è la Madre della nostra Famiglia, che ci ama e ci aiuta sempre.

Offriamo quindi alcune linee guida generali in modo che ogni Associazione, ogni Gruppo locale dell'ADMA possa fare gli adattamenti necessari e più opportuni. I temi che presentiamo vogliono essere una "*guida*" per ulteriori sviluppi. Perciò invitiamo gli Animatori Spirituali ad arricchirli con esperienze, con testimonianze significative, con altri materiali, affinché insieme si possano raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo. Per questo possiamo affermare che questi temi non sono "definitivi", ma sono una ”*proposta*” generale da sviluppare e adattare ad ogni realtà locale.

Per la preparazione del percorso formativo abbiamo fatto uso di diversi materiali che possono servire come fonti per ulteriori sviluppi. Prima di tutto l'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* di Papa Francesco; il VI Libretto di Maria Ausiliatrice "*Dalla casa di Maria alle nostre case*" in preparazione all'ottavo congresso internazionale di Maria Ausiliatrice, tenutosi a Torino nel 2015; la Strenna del Rettor Maggiore per l'anno 2017: "Siamo Famiglia"; la presentazione del tema della Strenna del 2022 che il Rettor Maggiore ha fatto nel luglio di quest'anno 2021; e i materiali prodotti sia dalla Diocesi di Roma che dal Dicastero Laici, Famiglia e Vita in preparazione al X Incontro Mondiale delle Famiglie.

Questi materiali sono disponibili per tutti su Internet. Vi invitiamo a leggerli.

Inoltre, per la preparazione dei temi quest'anno abbiamo coinvolto un'équipe più numerosa, con la partecipazione di salesiani di diverse realtà. Questo è il primo passo verso una formazione che in futuro sarà preparata anche con la collaborazione dei laici della nostra Associazione e della nostra famiglia, vivendo così la sinodalità che Papa Francesco ci invita a realizzare. Li ringraziamo per la loro disponibilità e l'accettazione di questo prezioso contributo.

Infine, vorremmo invitarvi ad essere protagonisti di questo viaggio formativo che vi presentiamo e vi offriamo. Non si tratta solo di "ricevere" ciò che altri hanno preparato, ma piuttosto di accogliere, ascoltare, meditare, interiorizzare e appropriarsi di una proposta che cerca la crescita spirituale di ognuno e vuole accompagnare nel cammino personale di vita cristiana. Dalla condizione battesimale di ciascuno: laico, consacrato, sacerdote... siamo tutti invitati a leggere, approfondire, meditare, ma soprattutto a pregare per le famiglie, con le famiglie, per chi ci è più vicino, che conosciamo e per chi vive situazioni difficili. Vi invitiamo a contemplare le famiglie con lo sguardo di Gesù, facendone parte, non vivere solo come spettatori di una realtà che non ci appartiene.

In questo percorso formativo la famiglia ci sarà presentata come una realtà creata e voluta da Dio, e proprio per questo come un cammino di santità verso l'incontro definitivo e pieno con la misericordia del Padre. É una vocazione piena, una bella realtà, ricca di sfumature e possibilità per godere, gioire e rendere felici tante persone nel nostro mondo. La famiglia può vivere anche momenti difficili e faticosi, complicazioni e croci che fanno parte della vita quotidiana e che devono essere superati, accettati, a volte anche sofferti... a seconda delle circostanze. La famiglia è il campo del nostro apostolato: ognuno dei suoi membri è destinatario dell'amore di Maria e perciò siamo chiamati a trasmettere l'amore della nostra Madre a tutti, dal più giovane al più anziano nelle nostre case. Maria forma una famiglia insieme a San Giuseppe, la Sacra Famiglia, che è il modello di ogni famiglia cristiana.

In un primo momento vogliamo partire dal primo capitolo di “*Amoris Laetitia*” dove Papa Francesco inizia affermando:

"1. La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche la gioia della Chiesa. [...] "il desiderio di famiglia rimane vivo, soprattutto tra i giovani, e questo motiva la Chiesa". In risposta a questo desiderio, "l'annuncio cristiano sulla famiglia è veramente una buona notizia".

Indubbiamente Dio desidera la felicità di tutti i suoi figli. La Sacra Scrittura è piena di famiglie, di generazioni, di storie d'amore e di crisi familiari, dalla prima pagina (cfr. Gen 4) fino all'ultima pagina dove si svolgono le nozze della Sposa e dell'Agnello (cfr. Ap 21,2.9).

Con questo cammino formativo, accogliamo quindi l'invito della Parola ad "entrare" nella nostra casa, la casa della nostra famiglia, dove si forgiano le relazioni, dove godiamo delle gioie degli altri, dove troviamo la pace del nostro corpo e dove ci sentiamo accolti incondizionatamente, dove a volte soffriamo e dove a volte, inconsapevolmente, diventiamo fonte di disturbo per i nostri cari. Varchiamo la soglia della nostra casa, e riscopriamo al centro la “coppia padre e madre” con tutta la loro storia d'amore. Che bello ricordare la nostra storia d'amore personale, e quella dei nostri genitori... conoscere le loro origini, come si sono incontrati, dove... Leggere questa storia è sentire la mano di Dio nella loro e nostra storia personale. Così si realizza quel disegno primordiale che Cristo stesso evoca con intensità: "Non avete letto che in principio il Creatore li creò maschio e femmina? (Mt 19,4). Potremmo dire: non scoprite l'amore di Dio dall'inizio della vostra relazione?

Il nostro punto di partenza in questo viaggio non può essere altro che Dio, nel quale tutto inizia e verso il quale siamo tutti in cammino. Questo è ciò che ci ricorda il libro della Genesi quando afferma: "*Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*" (1:27). Siamo stati creati, sognati, ma prima possiamo dire che siamo stati AMATI dal Dio creatore. La prima relazione che Dio ha stabilito con ognuno di noi è stata una relazione d'amore, di generosità. Lui ha fatto il primo passo per avvicinarsi alla nostra realtà e questo è sempre l'atteggiamento del Dio di Gesù, andare incontro ai suoi figli, prendersi cura dei membri della sua famiglia, occuparsi di ognuno di loro.

Colpisce che l'"immagine di Dio" sia proprio la coppia, cioè "l'uomo e la donna", il che significa che la fecondità della coppia umana è una "immagine" viva ed efficace, un segno visibile dell'atto creativo, che è il primo segno dell'amore di Dio per le sue creature. La coppia che ama e genera la vita è la vera "scultura" vivente, capace di manifestare Dio creatore e salvatore. Ecco perché l'amore fecondo diventa il simbolo di Dio (cfr. Gen 1,28; 9,7; 17,2-5.16; 28,3; 35,11; 48,3-4).

Dio Trinità è una comunione d'amore e la famiglia è il suo miglior riflesso vivente. Come ci ha ricordato San Giovanni Paolo II:

"Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è una solitudine, ma una famiglia, poiché porta in sé la paternità, la filiazione e l'essenza della famiglia, che è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo".

La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina.

All'interno della famiglia, i figli sono "come germogli di ulivo" (Sal 128,3), cioè sono pieni di energia e vitalità. Se i genitori sono come le fondamenta della casa, i figli sono come le "pietre vive" della famiglia (cfr. 1 Pt 2,5). Ecco perché il Salmo 127 esalta il dono dei bambini con immagini che si riferiscono sia alla costruzione di una casa che alla vita sociale e commerciale che si svolgeva nella città. (Cfr. Sal 127, 1.3-5).

La Bibbia vede anche la famiglia come sede della catechesi dei figli. Questo traspare nella descrizione della celebrazione della Pasqua (cfr. Es 12,26-27; Dt 6,20-25). I genitori hanno il dovere di compiere seriamente la loro missione educativa, come insegnano spesso i saggi biblici (cfr. Pr 3,11-12; 6,20-22; 13,1; 29,17). I figli sono chiamati ad accettare e praticare il comandamento: "*Onora tuo padre e tua madre*" (Es 20,12), dove il verbo "onorare" indica il compimento degli impegni familiari e sociali nella loro pienezza, senza trascurarli con scuse inconsistenti e futili (cfr. Mc 7,11-13).

Il Vangelo ci ricorda anche che i bambini non sono proprietà della famiglia, ma hanno un proprio percorso di vita davanti a loro. Se è vero che Gesù si presenta come modello di obbedienza ai genitori terreni, sottomettendosi a loro (cfr. Lc 2,51), è anche vero che Egli mostra che la scelta di vita del figlio e la propria vocazione cristiana possono richiedere una separazione per realizzare la propria dedizione al Regno di Dio (cfr. Mt 10,34-37; Lc 9,59-62).

La bellezza della famiglia non nega però una realtà amara che segna tutte le Scritture. È la presenza del dolore, del male e della violenza che rompe la vita della famiglia e la sua intima comunione di vita e di amore. È un percorso di sofferenza e di sangue che attraversa molte pagine della Bibbia. Gesù stesso nasce in una famiglia modesta, che ben presto deve fuggire in una terra straniera. Egli entra nella casa di Pietro dove la suocera di lui giace malata (cfr *Mc* 1,30-31); si lascia coinvolgere nel dramma della morte nella casa di Giairo e in quella di Lazzaro (cfr *Mc* 5,22-24.35-43; *Gv* 11,1-44); ascolta il grido disperato della vedova di Nain davanti a suo figlio morto (cfr *Lc* 7,11-15); accoglie l’invocazione del padre dell’epilettico in un piccolo villaggio di campagna (cfr *Mc* 9,17-27). Incontra i pubblicani come Matteo o Zaccheo nelle loro case, e anche i peccatori, come la donna che irrompe nella casa del fariseo (cfr. Lc 7,36-50). Conosce le ansie e le tensioni delle famiglie, incorporandole nelle sue parabole: dai bambini che escono di casa per tentare qualche avventura (cfr. Lc 15,11-32) ai bambini difficili dal comportamento inspiegabile (cfr. Mt 21,28-31) o vittime di violenza (cfr. Mc 12,1-9). E si interessa persino dei matrimoni che rischiano di essere imbarazzanti per l'assenza di vino (cfr. Gv 2,1-10) o per la scarsa partecipazione degli invitati (cfr. Mt 22,1-10), così come conosce l'incubo della perdita di una moneta in una famiglia povera (cfr. Lc 15,8-10). Tutto è presente nella storia di Don Bosco, fin da piccolo ha dovuto affrontare le difficoltà familiari.

Come superare queste prove, come affrontare queste amarezze? Cristo ha introdotto come segno distintivo dei suoi discepoli la legge dell'amore e il dono di sé agli altri (cfr. Mt 22,39; Gv 13,34), il frutto dell'amore è anche la misericordia e il perdono. (cfr. Gv 8,1-11) Un amore che diventa una tenerezza delicata e rispettosa nelle nostre relazioni familiari.

Leggendo questi passi della Parola, possiamo affermare che la famiglia presentata nella Scrittura si affida all'uomo, alla donna e ai figli, per creare un'immagine dell'unione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L'attività generativa ed educativa è, a sua volta, un riflesso dell'opera creativa del Padre. La famiglia è chiamata a condividere la preghiera quotidiana, la lettura della Parola di Dio e la comunione eucaristica per far crescere l'amore e diventare sempre più un tempio dove abita lo Spirito.

Innestati in Cristo in virtù del nostro Battesimo, ci lasciamo assimilare a Lui, docili all'azione dello Spirito, al punto da poter dire con San Paolo: "*Per me vivere è Cristo*" (Fil 1,21), "*non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*" (Gal 2,20); e accogliendo anche l'altra esortazione dell'Apostolo: "*Abbiate in voi la stessa mente di Cristo Gesù*" (Fil 2,5).

Cosa ci indicano queste riflessioni? Testimoniano che Gesù è l'Inviato di Dio, guidato in tutto dallo Spirito; la sua è un’obbedienza incondizionata alla volontà del Padre nel compiere la missione affidataGli, affrontando con coraggio le difficoltà e i contrasti (cfr. Gv 5,17s). Indica lo sforzo costante e generoso per liberare gli uomini da ogni forma di morte e per comunicare a tutti la vita e la gioia. Mostra la cura appassionata dei piccoli e dei poveri con la sollecitudine del Buon Pastore. Insegna l'amore che perdona sempre fino a farsi vittima sulla croce Ci offre la promessa di essere “compagno di viaggio “come lo fu con i due discepoli sulla strada di Emmaus.

È l'immagine del Buon Pastore, in particolare, che ispira e guida la nostra azione, indicando due preziose prospettive della spiritualità apostolica salesiana.

La prima: l'apostolo del Signore Gesù pone la persona in quanto tale al centro della sua attenzione e la ama così com'è, senza pregiudizi o esclusioni, proprio come fa il Buon Pastore, anche con la pecora smarrita.

La seconda: l'apostolo non propone se stesso ma sempre e solo il Signore Gesù, l'unico che può liberare da ogni forma di schiavitù, l'unico che può condurre a pascoli di vita eterna (cfr. Gv 10,1-15), l'unico che non abbandona mai chi ha smarrito la strada ma che, pieno di fiducia e speranza, lo cerca, lo recupera e lo guida perché abbia la vita in pienezza.

Essere radicati in Cristo e conformarsi a Lui è la gioia più profonda per un figlio di Don Bosco. Da qui l'amore alla Parola e il desiderio di vivere il Mistero di Cristo presentato dalla liturgia della Chiesa: la celebrazione assidua dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, che educano alla libertà cristiana, alla conversione del cuore in spirito di comunione e di servizio; la partecipazione al Mistero della Pasqua del Signore, che apre ad una nuova comprensione della vita e del suo significato personale e comunitario, interiore e sociale.

Ad ogni famiglia viene presentata l'icona della famiglia di Nazareth, con la sua vita quotidiana fatta di fatica e persino di incubi, come quando dovette subire l'incomprensibile violenza di Erode, un'esperienza che si ripete tragicamente ancora oggi in tante famiglie di rifugiati respinti e indifesi. Come i Magi, le famiglie sono invitate a contemplare il Bambino e la Madre, a prostrarsi e ad adorarlo (cfr. Mt 2,11). Come Maria siamo esortati a vivere con coraggio e serenità le sfide familiari, tristi od emozionanti, a custodire e meditare nel loro cuore le meraviglie di Dio (cfr. Lc 2,19.51). Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che Lei conserva con cura. Può quindi aiutarci a riconoscere il messaggio di Dio nella nostra storia familiare.

***Per la preghiera personale***

* Cosa pensate del percorso formativo proposto per quest'anno? Può aiutarvi ad amare la famiglia in generale e la vostra in particolare?
* Contemplate la vostra realtà familiare, che Dio ha creato, sognato:
  + Prega per ognuno dei membri della tua famiglia, chiedi l'AMORE per loro,
  + Prega il Signore e chiedi al Signore di aiutarti ad amarli un po' di più ogni giorno.
* Prendete coscienza delle difficoltà della vostra famiglia, delle debolezze di ciascuno dei suoi membri (i vostri) e chiedete al Signore l'accettazione e uno sguardo misericordioso su tutta la vostra famiglia.
* Ci sono molte famiglie che hanno bisogno del vostro aiuto, che stanno attraversando momenti difficili. Non dimenticarli né nella tua preghiera né nella tua generosità.

# LA FAMIGLIA, LA NOSTRA FAMIGLIA, LA MIA FAMIGLIA

## Il Vangelo della famiglia

Proseguendo nella seconda tappa del nostro itinerario formativo annuale sulle orme dell’*Amoris Laetitia* di papa Francesco, non possiamo non ricordare e dobbiamo sempre aver ben presente lo stile pastorale testimoniato e raccomandato dal papa.

Al centro di questo stile, impostato fin dai primi passi del pontificato di papa Francesco, ci stanno tre atteggiamenti, tutti orientati ad assicurare la qualità evangelica della testimonianza e dell’annuncio, il suo carattere di buona notizia: ***la postura della*** ***gioia***, ***l’apertura*** ***missionaria***, ***il cuore*** ***misericordioso.***

Quanto al tema della famiglia, nella prima tappa del nostro cammino, richiamando la Sacra Scrittura, il papa ci ha raccomandato di tenere sempre insieme ***l’idealità e la realtà***, cioè la famiglia secondo il cuore di Dio e le ferite familiari del cuore umano. Su questo punto, nel secondo capitolo di *Amoris Laetitia*, dedicato alle condizioni e alle sfide attuali inerenti alla famiglia, il papa approfondisce anzitutto incoraggiando a cercare le tracce di Dio e le profondità del suo mistero lasciandosi provocare dalle circostanze concrete della vita familiare:

È sano prestare attenzione alla realtà concreta, perché «le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia», attraverso i quali la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell’inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia (AL 31)

Ed è poi fondamentale, e più volte ripetuto, l’invito a non fermarsi alla diagnosi dei mali presenti, ma a procedere alle possibili cure:

Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società. Ma chi si occupa oggi di sostenere i coniugi, di aiutarli a superare i rischi che li minacciano, di accompagnarli nel loro ruolo educativo, di stimolare la stabilità dell’unione coniugale? (AL 52)

## La vocazione familiare nella luce della missione giovanile

Se, come abbiamo meditato nella prima tappa del nostro cammino, la sorgente e la garanzia dell’amore e della fecondità familiare sta nella coltivazione dei ***punti d’intimità*** – per gli sposi sono Gesù e il coniuge – la sua forma concreta e la sua destinazione, nella Famiglia Salesiana, come in ogni famiglia, sono i ***punti di fecondità***, e cioè la missione giovanile. È allora bello condividere nella Famiglia Salesiana e in ogni famiglia il cuore del carisma di Don Bosco: ***la predilezione per i giovani***. Perché è chiaro che l’amore deve estendersi a tutti, anche agli estranei e ai nemici, ma verso i figli, e più in generale verso i piccoli e i poveri, vi è amore di predilezione.

La predilezione per i piccoli è presente nelle parole di Gesù, è nella logica delle cose, sta nel cuore di Dio: 1. nella Trinità l’intimità d’amore fra il Padre e il Figlio è lo Spirito, che i teologi medioevali chiamavano il *Condilectus*; 2. nella Chiesa l’intimità nuziale fra Cristo sposo e la Chiesa sposa si traduce nell’opzione preferenziale per i poveri; 3. nella Famiglia Salesiana l’intimità col Signore diventa predilezione per i giovani; nella famiglia naturale l’intimità d’amore fra gli sposi diventa amore talmente intenso per i figli, che spesso si rivela eccessivo. Ascoltiamo qui un bel passaggio della Carta d’identità della Famiglia Salesiana:

I discepoli e le discepole di Don Bosco coltivano una reale predilezione per i giovani e si prodigano per il ceto popolare. Sono convinti che fanno esperienza di Dio proprio attraverso coloro ai quali sono mandati: la gioventù e la gente comune, in particolare i poveri. I giovani e le giovani sono riconosciuti come dono di Dio alla Famiglia Salesiana; sono il campo indicato dal Signore e da Maria a Don Bosco in cui svolgere la sua azione, sono per noi tutti sostanza della vocazione e della missione salesiana (CIFS 31)

Questa predilezione per i giovani non è fatta solo di sentimento, ma trova la sua sostanza in atteggiamenti concreti. Fondamentalmente, nel linguaggio di Don Bosco, ***l’accoglienza incondizionata***, la ***volontà di contatto***, il ***desiderio della loro salvezza***. Predilezione giovanile vuol dire

incontrarli nel punto in cui si trovano nella loro maturazione; ma non solo per far loro compagnia, bensì per portarli là dove sono chiamati; per questo gli educatori intuiscono le energie di bene che i giovani si portano dentro e li sostengono nella fatica della crescita, sia umana che cristiana, individuando con loro e per loro cammini possibili di educazione (CIFS 31)

Questi atteggiamenti richiedono attenzione e vigilanza concreta: 1. “Accoglienza incondizionata” è ***prendere i giovani come sono*** e non come dovrebbero essere, e avere una spiccata attitudine a offrir loro itinerari di crescita basati sulla legge della gradualità; 2. “Volontà di contatto” è ***esserci affettivamente ed effettivamente***, conoscere le cose che a loro piacciono perché possano apprezzare quelle che piacciono a noi, fare le cose non solo per loro ma con loro; 3. “Desiderio della salvezza” è ***essere convinti e convincenti sul fatto che senza Gesù non possiamo fare nulla***, che senza la carità tutto è vano, che la cura della salute non può oscurare ma deve esaltare la cura della salvezza, perché i beni di questo mondo in tanto valgono in quanto orientano ai beni del cielo.

## La missione giovanile e la cura della vocazione familiare

Proprio la condivisione della predilezione per i giovani ci porta quest’anno, su indicazione del papa, ad approfondire il bene della famiglia per le persone, per la società e per la Chiesa. Infatti, nella famiglia, che è un sistema di relazioni fatto di un continuo interscambio fra i generi e le generazioni, e c'è una precisa reciprocità: ***se la famiglia è tutta per i figli, i figli hanno bisogno di una famiglia***. Nel linguaggio del magistero ecclesiale e salesiano si esprime così: ***unità profonda di pastorale giovanile e pastorale familiare***. È oggi un punto decisivo. Ai tempi di Don Bosco, i giovani e le loro famiglie erano minacciati da tante forme di povertà, ma la famiglia era quantomeno culturalmente riconosciuta. Oggi, invece, non è minacciata solo la salvezza dei giovani, ma anche la salvezza della famiglia stessa come istituto naturalmente destinato alla loro generazione e alla loro educazione.

Questa reciprocità fra i due assi della famiglia – l’amore degli sposi e l’amore per i figli – è scritto carismaticamente nella carne, nella vita, nell’esperienza spirituale di Don Bosco: il grande padre dei giovani fu orfano di padre, e offrì a schiere di giovani una famiglia con tanti padri sapendo bene cosa vuol dire vivere in una famiglia senza padre. Come sempre, è la logica pasquale: una vita che nasce da una morte, una ferita che diventa una feritoia. Ed è vero per tutti: Dio scrive pagine del suo disegno d’amore valorizzando la nostra vita, con tutti i nostri doni e i nostri limiti, con la nostra storia di grazia e di peccato, modellandoci attraverso le ferite e le guarigioni, le desolazioni e le consolazioni, le cose che ci dona e quelle che ci toglie. Ascoltiamo il Rettor Maggiore nella sua bella lettera sulla famiglia del 2017:

Egli perdette suo padre quando era ancora fanciullo; sua mamma, Margherita, fu la sua prima e decisiva educatrice. Sappiamo bene anche che Don Bosco fu quel che fu perché ebbe la madre che ebbe (§ 3.2).

Attenzione: ferita profondissima la perdita del padre:

«Io non toccava ancora i due anni, quando Dio misericordioso ci colpì con grave sciagura. L'amato genitore, pieno di robustezza, sul fiore della età, animatissimo per dare educazione cristiana alla figliuolanza, un giorno, venuto dal lavoro a casa tutto molle di sudore incautamente andò nella sotterranea e fredda cantina. Per la traspirazione soppressa, in sulla sera si manifestò una violenta febbre foriera di non leggera costipazione. Tornò inutile ogni cura e fra pochi giorni si trovò all'estremo di vita. Munito di tutti i conforti della religione raccomandando a mia madre la confidenza in Dio, cessava di vivere nella buona età di anni 34, il 12 maggio 1817. Non so che ne sia stato di me in quella luttuosa occorrenza; soltanto mi ricordo ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che tutti uscivano dalla camera del defunto, ed io ci voleva assolutamente rimanere. — Vieni, Giovanni, vieni meco, ripeteva l'addolorata genitrice. — Se non viene papà, non ci voglio andare, risposi. —Povero figlio, ripigliò mia madre, vieni meco, tu non hai più padre» 1Ecco da quale intreccio di fatti e di sentimenti sorge il cuore di Don Bosco come padre, maestro e amico dei giovani: dall’**acuto senso della mancanza di un padre** (la morte del papà Francesco, l’ostilità del fratello maggiore, la morte di don Calosso) e dall’**acuto senso della paternità e provvidenza di Dio educato da due madri**, Mamma Margherita e da Maria Ausiliatrice.

Se è così, allora occorre mettere tutto l’impegno per ***tutelare e promuovere la famiglia come prima condizione dell’educazione delle nuove generazioni***. La tutela e la promozione della famiglia è talmente importante, che lo “spirito di famiglia” fa parte dei tratti distintivi del carisma di Don Bosco. E infatti, la Strenna del 2017, dopo aver richiamato l’esperienza di Don Bosco circa la figura del padre, continua proprio richiamando il dovere di realizzare in concreto ciò che la famiglia è chiamata ad essere, e ad evitare che diventi il contrario, e cioè che da luogo generativo diventi degenerativo, e che da luogo di crescita diventi luogo che compromette la crescita. Qui il riferimento del Rettor Maggiore è precisamente il secondo capitolo di *Amoris Laetitia*. Andiamo a consultarlo, partendo da un’affermazione molto precisa:

Nessuno può pensare che indebolire la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio sia qualcosa che giova alla società. Accade il contrario: pregiudica la maturazione delle persone, la cura dei valori comunitari e lo sviluppo etico delle città e dei villaggi. Non si avverte più con chiarezza che solo l’unione esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna svolge una funzione sociale piena, essendo un impegno stabile e rendendo possibile la fecondità… Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società Nessuna unione precaria o chiusa alla trasmissione della vita ci assicura il futuro della società (Al 52)

## La realtà e le sfide della famiglia

Il papa presenta la situazione odierna della famiglia con molta finezza intellettuale e pastorale. Anzitutto fa notare che ***alcune conquiste in sé positive non mancano di ambiguità***, visto che una maggiore libertà è accompagnata da una più grande fragilità:

La Chiesa riconosce oggi una realtà domestica con maggiori spazi di libertà, «con un’equa ripartizione di incarichi, responsabilità e compiti… ma gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare (Al 32).

La conquista della parità fra uomo e donne e la migliore distribuzione dei compiti familiari è viziata dalla ***mentalità individualistica*** che la attraversa, producendo una sorta di gelosia per la libertà che in famiglia diventa prima o poi conflittualità, e che pone la famiglia semplicemente a servizio dell’individuo:

Bisogna considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un’isola, facendo prevalere, in certi casi, l’idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto… ciò genera all’interno delle famiglie dinamiche di insofferenza e di aggressività… di diffidenza, di fuga dagli impegni, chiusura nella comodità, arroganza (AL 33)

Se questi rischi si trasferiscono al modo di intendere la famiglia, questa può trasformarsi in un luogo di passaggio, al quale ci si rivolge quando pare conveniente per sé, o dove si va a reclamare diritti, mentre i vincoli rimangono abbandonati alla precarietà volubile dei desideri e delle circostanze (Al 34)

Altro tratto del nostro tempo che tocca pesantemente i legami familiari, per loro natura orientati alla promozione della novità mediante la stabilità, è quella che il papa chiama la ***cultura del provvisorio***:

Mi riferisco, per esempio, alla rapidità con cui le persone passano da una relazione affettiva ad un’altra. Credono che l’amore, come nelle reti sociali, si possa connettere o disconnettere a piacimento del consumatore e anche bloccare velocemente. Penso anche al timore che suscita la prospettiva di un impegno permanente, all’ossessione per il tempo libero… Si trasferisce alle relazioni affettive quello che accade con gli oggetti e con l’ambiente: tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, spreca e rompe, sfrutta e spreme finché serve. E poi addio… Così le crisi coniugali frequentemente si affrontano «in modo sbrigativo e senza il coraggio della pazienza, della verifica, del perdono reciproco, della riconciliazione e anche del sacrificio (AL 39.41)

Fra le piaghe che feriscono la famiglia, e con essa le persone e la società, vi è una diffusa ***cultura antinatalista***. Ed è noto come il cosiddetto “inverno demografico” sia ormai il problema numero uno delle società occidentali, e con il rischio di un’estensione planetaria:

Anche il calo demografico, dovuto ad una mentalità antinatalista e promosso dalle politiche mondiali di salute riproduttiva, non solo determina una situazione in cui l’avvicendarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell’avvenire (AL 42)

Persistono intanto forme di povertà che esistono da sempre, e che oggi prendono una che affliggono da sempre, e oggi in maniera particolare, la famiglia in quanto essa richiede e offre stabilità. Fra le molte fo***rme di instabilità*** familiare, il papa ne ricorda particolarmente tre: la precarietà abitativa, i fenomeni migratori, i figli nati fuori dal matrimonio. Ascoltiamo alcuni passaggi:

La mancanza di una abitazione dignitosa o adeguata porta spesso a rimandare la formalizzazione di una relazione. Occorre ricordare che «la famiglia ha il diritto a un’abitazione decente, adatta per la vita della famiglia e proporzionata al numero dei membri, in un ambiente che provveda i servizi di base per la vita della famiglia e della comunità». Una famiglia e una casa sono due cose che si richiamano a vicenda. Questo esempio mostra che dobbiamo insistere sui diritti della famiglia, e non solo sui diritti individuali. La famiglia è un bene da cui la società non può prescindere, ma ha bisogno di essere protetta (AL 44)

Molti sono i bambini che nascono fuori dal matrimonio, specie in alcuni Paesi, e molti quelli che poi crescono con uno solo dei genitori o in un contesto familiare allargato o ricostituito… Notiamo le gravi conseguenze di questa rottura in famiglie distrutte, figli sradicati, anziani abbandonati, bambini orfani di genitori vivi, adolescenti e giovani disorientati e senza regole (AL 45.51)

Le migrazioni «rappresentano un altro segno dei tempi da affrontare e comprendere con tutto il carico di conseguenze sulla vita familiare… Le migrazioni appaiono particolarmente drammatiche e devastanti per le famiglie e per gli individui quando hanno luogo al di fuori della legalità e sono sostenute da circuiti internazionali di tratta degli esseri umani (AL 46)

Ancora, ***il papa si mostra particolarmente severo con l’imperante fenomeno del genderismo, in quanto rappresenta una vera e proprio*** contestazione dell’ordine della creazione e assume modalità ideologiche che spingono a perdere il contatto con la realtà e le evidenze primordiali della vita:

Un’altra sfida emerge da varie forme di un’ideologia, genericamente chiamata gender, che «nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un’identità personale e un’intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L’identità umana viene consegnata ad un’opzione individualistica, anche mutevole nel tempo». E’ inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l’educazione dei bambini. Non si deve ignorare che «sesso biologico (sex) e ruolo sociale-culturale del sesso (gender), si possono distinguere, ma non separare (AL 56)

Da ultimo,le crisi della famiglia hanno alla loro radice la ***crisi della fede***. Magari oggi c'è tanta spiritualità, ma poca religione, molta idealità ma poca concretezza:

L’indebolimento della fede e della pratica religiosa in alcune società ha effetti sulle famiglie e le lascia più sole con le loro difficoltà. I Padri hanno affermato che «una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine, frutto dell’assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni (AL 43)

Non sono però da tacere le ***responsabilità ecclesiali***, quelle di un annuncio del Vangelo poco evangelico, di una presentazione del matrimonio sbilanciata più sulla procreazione che sull’amore, più sulla legge che sulla grazia, più sulla morale che sulla fede:

Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano… Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro…

Al tempo stesso dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica. D’altra parte, spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l’invito a crescere nell’amore e l’ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione. Né abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete

Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l’apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme (AL 35.36.37)

## In concreto…

In questo mese ci impegneremo a vivere e testimoniare, gustare e far gustare, le buone ragioni dei legami familiari fedeli e fecondi, intimi e sociali, affettuosi e generosi, evitando tutte quelle chiusure, rigidezze e giudizi che contraddicono la famiglia come luogo di maturazione della libertà e dell’amore.

# LA VOCAZIONE DELLA FAMIGLIA

Rivolgendo lo sguardo a Gesù possiamo capire la vocazione della famiglia. Il fatto stesso che lui abbia scelto “una madre per divenire uomo ed una famiglia per crescere e maturare come tale” è molto chiaro. L’incarnazione avviene per mezzo della nascita di Gesù come essere umano, ed all’interno di una famiglia. Gesù avrebbe potuto scegliere di *apparire* – già adulto – e di iniziare subito il ministero pubblico. Invece, la strada dell’incarnazione passa attraverso l’Annunciazione, la gravidanza di Maria, il parto… ed i famosi 30 anni di vita nascosta, ordinaria e umile a Nazareth, dove Gesù imparò a vivere del proprio lavoro ed a gioire degli affetti semplici nel cuore della sua famiglia, inserito nella vita del villaggio e della sinagoga.

Questo è molto importante: l’incarnazione non è una farsa, ma una realtà. Dio ha “obbligato” se stesso a farsi come noi, attraverso tutti gli stadi della crescita della persona umana, ed è andato oltre: fino a sperimentare il rifiuto, la condanna, la morte in croce.

L’insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia prende la sua forza proprio da questo fatto: la decisione di Dio di camminare con noi, in tutto. Non si tratta, quindi, di regole statiche ma di uno stile di vita, alla luce dell’infinito amore del Padre.

Gesù recupera e porta a compimento il progetto di Dio: il matrimonio infatti è un dono di Dio e Gesù ci invita ad averne cura. L’unione d’amore dell’uomo e della donna e l’indissolubilità del matrimonio fanno parte di questo dono, nel rispetto profondo e vicendevole dei due sposi. Dal piano della creazione, risulta evidente al di là di ogni dubbio che il matrimonio è l’unione di un uomo e di una donna. Ogni altro tipo di unione, quindi, non si può neppure paragonare a ciò che avviene nel matrimonio naturale e cristiano. Ciò che tenta di propinarci l’ideologia del *gender* è “ideologia”, appunto — e per di più pericolosa! Mentre è importantissimo tutelare e rispettare le minoranze, non si può trasformare la minoranza (in questo caso, persone con problemi di identità sessuale) nella normalità e cambiare tutto il modo comune di vedere il mondo, siccome c’è una minoranza che lo vede diversamente.

L’alleanza sponsale riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella Chiesa. In particolare, San Paolo (cfr. Ef 5, 21-33) fa uso del paragone del matrimonio per spiegare l’unione profonda di Cristo con la Chiesa. Così facendo, rivela una profondità stupenda ed impensata del sacramento, che ha come modello proprio la relazione e l’amore di Cristo per la sua Chiesa. Infatti, chi di noi non vorrebbe “essere sottomesso” a qualcuno che lo ama come Cristo ama la Chiesa? Non ci piace, normalmente, il fatto di “essere sottomessi”, però si tratta di essere sottomessi a Cristo stesso, che non ci guarda mai dall’altro in basso. Lui si pone al nostro livello, anzi: durante la lavanda dei piedi (cfr. Gv 13, 1-20), Gesù si pone al di sotto di noi e ci guarda dal basso in alto! Questo è il nostro Dio! Lui regna abbassandosi e divenendo il servo di tutti.

L’insegnamento espresso nei documenti della Chiesa ci ricorda che al centro del matrimonio c’è l’amore: l’amore di Cristo per noi che viene simboleggiato e vissuto dall’amore tra marito e moglie, che si donano reciprocamente l’uno all’altra. Gesù assume l’amore umano, lo purifica e lo porta alla pienezza. Quindi, attenzione: il nostro compito non è vivere l’amore umano in modo che sia all’altezza di quello divino. Non ci riusciremo mai! Piuttosto, si tratta di renderci conto e di credere che Cristo ha innalzato l’amore umano attraverso il suo amore per la Chiesa, che viene significato nel sacramento del matrimonio. Così gli sposi sono consacrati nel sacramento ed edificano il corpo della Chiesa. La Chiesa, quindi, guarda alla famiglia cristiana per comprendere pienamente il suo mistero.

Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi: è una vera e propria *vocazione* che deve passare attraverso il processo del discernimento, come ogni vocazione. Questo vale sia per la decisione iniziale che gli sposi prendono riguardo a questa scelta di vita, sia per continuare a crescere costantemente all’interno di questa scelta dinamica. Senza discernimento costante, non è possibile vivere il matrimonio cristiano e la vita di famiglia che ne scaturisce.

In questo contesto, l’unione sessuale dei due sposi, vissuta in modo umano e santificata dal sacramento, diventa via di crescita nella vita della grazia. Il “mistero nuziale” consiste anche di questo. Quindi, in questo modo, la sessualità viene liberata da qualsiasi ambiguità e diventa strada di santificazione. Quanto siamo lontani dal ritenere che l’atto sessuale, anche nel matrimonio, rimanga per lo meno “peccato veniale”! Siamo agli antipodi di questa visione di alcuni pensatori dei primi secoli del cristianesimo. Anche se le azioni umane si possono difficilmente liberare completamente da ogni forma di egoismo, il sacramento con la sua grazia santifica tutto ciò che fa parte del matrimonio e lo aiuta a perseguire i suoi due fini: la comunione degli sposi, in un cammino di aiuto reciproco verso la santità, e l’apertura alla procreazione. Questi fini sono entrambi importanti, fino al punto che anche un matrimonio dove la procreazione non sia possibile, resta sacramentalmente valido, a causa dell’altro fine.

Gli sposi sono i ministri del sacramento del matrimonio: infatti nel battesimo è stata consacrata la loro capacità di unirsi in matrimonio. Gli strumenti dell’azione di Dio che li rende una sola carne sono il consenso e l’unione dei corpi.

Anche chi vive in maniera imperfetta questa realtà (chi ha contratto matrimonio civile, chi semplicemente convive, i divorziati risposati…) viene seguito con amore dalla Chiesa. Ogni situazione difficile deve essere considerata come caso particolare e, mentre la verità del vangelo e la dottrina della Chiesa vanno espresse con chiarezza, sono da evitare giudizi che non tengano conto della complessità delle diverse situazioni.

All’interno di questa visione, l’educazione integrale dei figli è dovere gravissimo ed allo stesso tempo diritto primario dei genitori: un diritto essenziale ed insostituibile che sono chiamati a difendere e che nessuno dovrebbe pretendere di togliere loro. La scuola – statale o privata – non sostituisce i genitori, ma è complemento della loro azione. E questo vale da entrambe le parti. Guai se la scuola volesse sostituirsi ai genitori e guai a quei genitori che si illudono di “parcheggiare” i figli a scuola e così di avere risolto il “problema” della loro educazione.

Nella famiglia avviene e matura la prima esperienza di Chiesa, della comunione tra persone. Nella famiglia si impara la fatica e la gioia del lavoro, l’amore fraterno, il perdono generoso ed anche la preghiera sia personale che liturgica. Inoltre la Chiesa cresce anche grazie all’amore unitivo di tanti sposi che vivono con impegno il sacramento del matrimonio: la loro unione rende tutta la Chiesa più espressione e realtà di comunione.

Senza la vocazione della famiglia, santificata e rafforzata dal sacramento del matrimonio, la Chiesa non sarebbe la sposa ed il corpo di Cristo nella misura in cui è chiamata ad esserlo dal piano del Padre per la costruzione del suo regno.

Nella Famiglia Salesiana, lo “spirito di famiglia” è un elemento essenziale per vivere secondo lo stile di don Bosco. In particolare, si sottolinea la capacità di accogliere tutti, facendoli così sentire responsabili del bene comune. Il clima che si crea è uno di mutua confidenza e perdono quotidiano, nel quale si desidera condividere tutto con gioia. Non c’è quindi bisogno, ordinariamente, di fare ricorso alle leggi, ma piuttosto al movimento del cuore e della fede. Questo clima è così coinvolgente che suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana, ognuno secondo lo stato di vita che più gli si addice (cfr. C SDB, 16).

# IL NOSTRO AMORE QUOTIDIANO (1) (La gioia dell'amore, 90-119)

## L'"AFFETTO" SALESIANO E L'"INNO DELLA CARITÀ".

Il Sistema Preventivo di Don Bosco (Ragione, Affetto, Religione) rappresenta l'essenza della saggezza pedagogica di Don Bosco e costituisce il messaggio profetico che ha lasciato a noi e a tutta la Chiesa. (P. Chávez, Strenna 2013) L'amorevolezza di Don Bosco, intesa come gentilezza vicina e premurosa, è uno dei tratti che oggi è considerato più valido, sia nei contesti cristiani che in quelli dove vivono giovani di altre religioni. Non è solo un principio pedagogico, ma un elemento essenziale della nostra spiritualità. (P. Chávez, Aguinaldo 2017) Questa "gentilezza", che può essere tradotta anche come affetto, amore personalizzato, non può far parte di nessuna strategia familiare o educativa; o si agisce con il cuore, o si finge di amare qualcuno. Vale la pena che, attraverso il prisma del Sistema Preventivo, del "non con le botte, ma con l'affetto te li farai amici" (sogno dei 9 anni), che ci pone come Famiglia Salesiana in una posizione privilegiata per comprendere più rapidamente le riflessioni di Papa Francesco, ci avviciniamo con attenzione al testo dell'Enciclica. "Amoris Laetitia", art. 90, inizia con l'"Inno alla carità" di San Paolo ai Corinzi. E le sue riflessioni sono fatte con occhi nuovi, è una riflessione attuale e realistica, DEGNA DI UNA LETTURA RICONCERNATA, CON IL CUORE PREPARATO!

"L'amore è paziente, l'amore non invidia, non si vanta, non è arrogante, non agisce con durezza, non cerca i propri interessi, non è provocato, non tiene conto del male, non si rallegra dell'ingiustizia, ma gioisce della verità. Egli perdona ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa" (1 Cor 13,4-7).

Leggendo e contemplando questa meravigliosa descrizione della carità secondo il cuore di Cristo, il Buon Pastore, risuonano in ogni cuore salesiano gli echi dei messaggi di Don Bosco:

"Chi sa di essere amato, ama anche; e chi è amato ottiene tutto, soprattutto dai giovani. Perché vogliamo sostituire la carità con la freddezza di un regolamento? ... Questo succede quando manca necessariamente la familiarità. (Lettera di Roma)

\*L'educazione è una questione di cuore. (Lettera di Don Bosco sulle punizioni)

Questa è la grandezza e il segreto del successo di Don Bosco come educatore e fondatore.

## QUAL È IL SIGNIFICATO DELL'INNO DELLA CARITÀ, DA APPLICARE AD OGNI FAMIGLIA?

**Il Papa inizia commentando la parola "pazienza".**

Essere pazienti non significa permetterci di essere continuamente maltrattati o di essere trattati come oggetti. Abbiamo un problema quando pretendiamo che le relazioni siano paradisiache o che le persone siano perfette, o quando ci mettiamo al centro e ci aspettiamo che si faccia solo la nostra volontà. L'amore non è solo un sentimento, ma deve essere inteso come "fare del bene".

"*L'amore deve essere messo più nei fatti che nelle parole" (Sant'Ignazio).*

**Come curare l'invidia?**

Guardare gli altri con lo sguardo di Dio Padre, che ci dà tutto "per il nostro piacere" (1 Tim 6,17). Se siamo invidiosi e arroganti, perdiamo il senso della realtà. Mi considero più grande di me stesso, più "spirituale" o "saggio". Ma a volte accade il contrario: coloro che sono presumibilmente più avanzati nella loro famiglia diventano arroganti e insopportabili. Per poter capire, perdonare o servire gli altri dal cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio e coltivare l'umiltà. ... "Chi vuole essere il primo tra voi deve essere vostro servitore" (Mt 20,27).

**E gentilezza!**

Papa Francesco commenta, in piena sintonia con il messaggio del Sistema Preventivo: Essere gentili è la via cristiana. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, parole che confortano, che consolano, che stimolano. Gesù disse alla gente: "Coraggio, figlia mia! (Mt 9,2). "Quanto è grande la tua fede! (Mt 15,28). "Alzati! (Mc 5,41). "Andate in pace" (Lc 7,50). "Non abbiate paura" (Mt 14,27). Impariamo il linguaggio di Gesù come una famiglia.

**Dobbiamo rafforzare il distacco, saper perdonare**

San Tommaso d'Aquino spiegava che "appartiene più alla carità voler amare che voler essere amati". Perciò l'amore può andare oltre la giustizia e traboccare liberamente, "senza aspettarsi nulla in cambio" (Lc 6,35), fino all'amore più grande, che è "dare la vita" per gli altri (Gv 15,13). Come risuona qui la descrizione di un giovane allievo di Don Bosco:

“la cordialità di DB, il suo volto sereno, il suo sorriso abituale, disponeva i cuori e ispirava rispetto e fiducia. I giovani andavano da DB perché si sentivano a loro agio con lui e sapevano che era lì solo per loro, come se non ci fosse nessun altro al mondo.”

Per questo non si dovrebbe mai finire la giornata senza aver fatto la pace in famiglia. E, "come devo fare la pace?" Mettermi in ginocchio? No! Basta un piccolo gesto, qualcosa di piccolo, e l'armonia familiare ritorna. Una carezza è sufficiente, senza parole. E saper perdonare. Non c'è spazio per il rancore, per il "non tener conto dei torti subiti", per il "l'ho scritto". Il problema è che a volte si dà a tutto la stessa gravità. Allora, poter incolpare gli altri diventa un falso sollievo. È persino necessario perdonare se stessi, perdonare gli altri... .... Ma questo presuppone l'esperienza di essere prima perdonati da Dio...

**La famiglia dovrebbe essere il luogo dove si celebrano le gioie della vita.**

L'amore si rallegra della verità. Cioè, si rallegra del bene dell'altro. Questo è impossibile per coloro che hanno sempre bisogno di paragonare o competere, anche con il proprio coniuge, fino al punto di gioire segretamente dei propri fallimenti. La famiglia dovrebbe essere sempre il luogo dove chi raggiunge qualcosa di buono nella vita sa che sarà festeggiato con lui. "In altre parole, sa come tacere ciò che non va in un'altra persona. Siamo tutti una complessa combinazione di luce e ombra. L'altro non è solo quello che mi dà fastidio. È molto più di questo. Per questo non pretendo che il suo amore sia perfetto per dargli valore. Mi ama come è e come può, con i suoi limiti. L'amore convive con l'imperfezione, se ne scusa e sa tacere di fronte ai limiti della persona amata.

**L'amore familiare confida, spera e sopporta tutto.**

L'amore si fida, rinuncia a controllare tutto, a dominare. Una famiglia che ha sempre fiducia nonostante tutto rifiuta spontaneamente l'inganno, la falsità e la menzogna. - La speranza include la certezza di una vita oltre la morte. Quella persona, con tutte le sue debolezze, è chiamata alla pienezza del cielo. Questo ci permette di guardare questa persona con uno sguardo soprannaturale, alla luce della speranza... Questo mi ricorda le parole di Martin Luther King:

"La persona che ti odia di più, ha qualcosa di buono in lui; anche la nazione che odia di più, ha qualcosa di buono in essa; anche la razza che odia di più, ha qualcosa di buono in essa. E quando si arriva al punto in cui si guarda il volto di ogni uomo e si vede nel profondo ciò che la religione chiama "immagine di Dio", si comincia ad amarlo "nonostante". La persona forte è quella che può rompere la catena dell'odio, la catena del male....

## PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Quale delle riflessioni del Papa le è sembrata più originale?

Quale ti ha messo particolarmente alla prova perché influenza i tuoi atteggiamenti?

Cosa pensi di fare allora?

Pensa che sia esagerato dire che l'ideale cristiano dell'amore ha un carattere chiaramente

controculturale?

Come possiamo testimoniare questo amore in una società profondamente segnata?

# IL NOSTRO AMORE QUOTIDIANO (2) (La gioia dell'amore, 120-164) CARITÀ CONIUGALE

## Carità coniugale e "CARITA' SALESIANA".

Ogni vero amore, che sia l'amore coniugale, familiare o educativo, è un segno dell'amore di Dio. Il matrimonio è l'immagine dell'amore di Dio per noi. Infatti gli sposi, in virtù del sacramento, sono investiti di un'autentica missione, per rendere visibile, a partire dalle cose semplici e ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, che continua a dare la vita per lei...

La "carità coniugale" è capace di sopravvivere anche quando i sentimenti e la passione si indeboliscono. Anche l'"affetto salesiano" del Sistema Preventivo ha come fonte e radice l'amore profondo e soprannaturale del Buon Pastore. La Carta d'Identità della Famiglia Salesiana ci ricorda:

È un amore che richiede forti energie spirituali: abnegazione e sacrificio, castità degli affetti e autocontrollo negli atteggiamenti... speranza illimitata. Non c'è vero amore senza ascesi e non c'è ascesi senza un incontro con Dio nella preghiera. L'affetto salesiano ("amorevolezza") è il frutto della carità pastorale. Si basa sul desiderio che ho di salvare le vostre anime, come diceva Don Bosco. Questo affetto diventa così un segno dell'amore di Dio, ed è un cammino di evangelizzazione. La spiritualità apostolica della Famiglia Salesiana è caratterizzata non da un amore genericamente inteso, ma dalla capacità di amare ed essere amati.(Carta d'identità FASA, art. 32.

Pascual Chávez ce lo spiega nella Strenna 2013: "Questo amore si arricchisce del valore umano della Ragione, dell'intelligenza, che ci impedisce di cadere nel sentimentalismo e fornisce l'equilibrio interiore per non cadere in posizioni rigide, autoritarie, paternalistiche. È costituito da una profonda empatia, capacità di dialogo, cordialità, comprensione. Si traduce nell'impegno di essere una persona "consacrata" al bene degli altri, dei giovani, pronta ad accettare difficoltà e sacrifici".

## Come crescere nella carità coniugale, come camminare "tutta la vita, tutta in comune"?

L'amore coniugale è "l'ultima amicizia", dice Papa Francesco. Perché è una ricerca del bene dell'altro, e richiede reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità....

E di per sé ha un'esclusività indissolubile: chi è innamorato non pensa che questa relazione possa durare solo per un po'; chi vive intensamente la gioia di sposarsi non pensa a qualcosa di fugace, spera che possa durare nel tempo; i figli non vogliono solo che i loro genitori si amino, ma anche che siano fedeli e stiano insieme per sempre.

* L'unione che si cristallizza nella promessa di sposarsi per sempre è più che una formalità sociale o una tradizione. Per i credenti, è un'alleanza davanti a Dio che esige fedeltà. E presuppone il dono della grazia che lo rafforza e lo eleva.
* E’ un amore che riempie la vita di gioia e bellezza. Perché ci spinge a guardare l'altro come la cosa più preziosa, la cosa che conta di più per me. L'amore ci apre gli occhi e ci permette di vedere, oltre i limiti, quanto vale un essere umano.
* Le gioie più intense della vita arrivano quando si può portare felicità agli altri, in un anticipo di paradiso.
* Questa gioia si rinnova quando due persone che si amano hanno conquistato insieme qualcosa che è costato loro un grande sforzo comune. La gioia si rinnova nel dolore che hanno superato insieme.
* L'amore ha bisogno di manifestarsi... e di crescere continuamente. Come? In famiglia "è necessario usare tre parole. Sono: **permesso, grazie, perdono,** tre parole chiave! "Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede il "permesso", quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire "grazie", e quando in una famiglia ci si rende conto di aver sbagliato qualcosa e si sa chiedere "perdono", in quella famiglia c'è pace e gioia".
* L'amore cresce attraverso il dialogo. Spesso uno dei partner non ha bisogno di una soluzione ai suoi problemi, ma ha bisogno di essere ascoltato... Molte discussioni in una coppia non riguardano questioni molto serie. A volte si tratta di piccole cose senza importanza, ma è il modo in cui vengono dette o l'atteggiamento che viene adottato nel dialogo a turbare l'atmosfera.

## Un bel percorso può essere fatto con le passioni

* Credere di essere buoni solo perché "sentiamo le cose" è una tremenda illusione, se nasconde un egocentrismo mascherato, privo di grandi valori. Ma, provare un'emozione, cominciare a sentire il desiderio o il rifiuto non è né peccaminoso né riprovevole. Gesù, come vero uomo, ha vissuto le cose con una carica emotiva. Quando vide gli altri piangere, si commosse e si turbò (cfr. Gv 11,33).
* La Chiesa non è nemica della felicità umana; non rinuncia a momenti di gioia intensa, intrecciati con altri momenti di dedizione generosa, di lotta per un ideale.

Dio stesso ha creato la sessualità, che è un dono meraviglioso per le sue creature. È un linguaggio interpersonale dove l'altro è preso sul serio, con il suo valore sacro e inviolabile, e non è solo una risorsa per gratificare o intrattenere. È il dono di Dio che abbellisce l'incontro degli sposi..., e così "l'esistenza umana è sentita come un successo".

La sessualità è talvolta spersonalizzata e piena di patologie, o posseduta dal veleno dell'"usa e getta". Un atto coniugale imposto al coniuge senza considerare la sua situazione attuale e i suoi legittimi desideri non è un vero atto d'amore. Né la persona umana può vivere esclusivamente dell'amore che si dona. Non può solo dare, deve anche ricevere. Chi vuole dare amore, deve a sua volta riceverlo in dono.

La verginità può anche essere ed è un altro modo di amare. Perché è un segno "escatologico" del Cristo risorto, e il matrimonio è un segno "storico" per noi che camminiamo sulla terra, un segno del Cristo terreno che si è dato fino a darci il suo sangue.

## La carità coniugale ha bisogno di un progetto comune stabile.

L'aspetto fisico cambia, ma questo non è un motivo per cui l'attrazione amorosa si indebolisca. Non possiamo promettere di avere gli stessi sentimenti per il resto della nostra vita. D'altra parte, possiamo avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere insieme finché morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità.

Ma niente di tutto questo è possibile se non invochiamo lo Spirito Santo, se non invochiamo ogni giorno la sua grazia, per rafforzare il nostro amore, per guidarlo e trasformarlo in ogni nuova situazione.

## PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

Conosci situazioni di rottura del matrimonio dovute alla fragilità o all'improvvisazione di un amore ancora molto adolescenziale o ad altre cause?

Quali valori o atteggiamenti di Gesù nel Vangelo ti aiutano maggiormente nel cammino verso la "gioia dell'amore"?

Il DIALOGO richiede un apprendimento continuo in famiglia. Quali passi stai cercando di fare per migliorare il dialogo tra coniugi, tra genitori e figli?

Pensi che sia possibile per una persona essere felice senza amare veramente qualcuno o qualcosa?

# AMORE FECONDO

“L’amore dà sempre vita. Per questo, l’amore coniugale non si esaurisce all’interno della coppia. I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di sé stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre” (AL 165).

Così si apre il cap. 5 di *Amoris Laetitia*. L’amore, in quanto tale, è sempre aperto ad accogliere una nuova vita e dà sempre vita: la famiglia è il luogo dove si genera la vita, dove la vita è accolta e si sviluppa. Ogni nuova vita giunge come dono di Dio, come segno del suo amore gratuito.

“Ogni nuova vita ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell’amore, che non finisce *mai di stupirci. E’ la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino. Questo riflette il primato dell’amore di Dio che prende sempre l’iniziativa, perché i figli sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritarlo”* (AL 166)

Non per nulla i momenti più belli della vita di una coppia si producono con la nascita dei figli, la loro crescita... Quando l’amore si apre alla vita, ai rapporti allora si vive la gioia, la felicità. Un amore chiuso non conduce all’amore pieno.

Vivere la vocazione matrimoniale è essere aperti alla vita, non soltanto generativa in senso biologico, ma generativa sul piano delle relazioni, dei rapporti con gli altri, del servizio, dell’apostolato.

## FECONDITÀ E SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

La fecondità è insita nella scelta del sacramento del matrimonio. Il matrimonio comporta che il destino dell’amore degli sposi non sia una questione privata ma abbia un destino pubblico. Non è solo per me ma è per gli altri, per la società, per la Chiesa. Nell’Eucarestia emerge con chiarezza che Gesù non si dona solo per i devoti ma come egli dice: “*Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti*”. Sposarsi nel Signore significa allora affermare che l’amore non è solo una questione a due, ma è intrinsecamente aperto al terzo: all’altro, al figlio… a Dio. E questo amore, proprio perché è insieme pienamente umano e ‘divino’ è sempre generativo e fecondo. Produce vita! Il destino dell’amore è quindi la generazione, cioè la **fecondità** dell’amore. Significa che l’intimità degli sposi o è generativa o è sterile. Perché l’amore quando è vero genera vita. Sempre.

Vita nella relazione tra gli sposi: dialogo, ascolto, tenerezza, ricerca di comunione.

Vita nella relazione con gli altri: accoglienza, ospitalità, apertura, generosità.

Vita specialmente nella generazione dei figli: diventare padri e madri.

Nel cristianesimo parlare di generazione è ciò che c’è di più divino. Nella paternità e nella maternità c’è la bellezza degli affetti e anche il loro il destino e non ciò a cui prima o poi bisogna rassegnarsi. È la gioia più grande e insieme la più profonda percepire che l’amore è fecondo e generativo.

Il più grande rischio è che, nella nostra cultura, il buon ‘desiderio del figlio’ si trasformi in ‘figlio del desiderio’. In questo modo l’altro – e il figlio è sempre altro, anche se non c’è nessuno che ci somigli come lui\lei – viene ricondotto a sé, annullato nel sé, ridotto a oggetto di desiderio, una cosa, un nostro possesso o un ‘bisogno’. Da qui la pretesa di colmare, con il figlio, i propri ‘bisogni’, delusioni, pretese, fallimenti. Al contrario il figlio è un *altro* e come tale è ricevuto in dono. Perciò esso chiede di essere accolto con responsabilità: è un dono che sollecita la risposta di chi lo ha generato. La risposta prende il nome di paternità e maternità!

## LA RESPONSABILITÀ DELL’ESSERE GENITORI

Il punto di partenza è che la responsabilità genitoriale, come ogni responsabilità, non è un peso ma è un bellissimo percorso. Ha esattamente a che fare con un percorso di pienezza, di realizzazione di sé. La responsabilità non comincia con una competenza – nessuno è mai stato genitore prima di diventarlo – ma con una ignoranza. Non spaventarsi quindi se non si sa come rispondere, cosa fare, cosa dire. Si è sulla strada giusta. La strada è diventare *responsabili*, abili a rispondere a una certa domanda, poi ne arriverà un’altra in cui ci si ritroverà disabili completamente e toccherà ricominciare da capo. Si è una persona responsabile perché mi prendo cura, e lo si è perché si sta rispondendo a una domanda di cura.

La differenza tra un papà e una mamma biologici e un papà e una mamma genitori è che il papà e la mamma genitori sono consapevoli di avere un figlio. E questo non è automatico. La responsabilità è l’atteggiamento di risposta ad una domanda che non poni tu, ma che ti pone l’altro. È esattamente l’ascolto consapevole dell’altro. Senza questo passaggio la responsabilità così come parlare di fecondità è pura retorica.

L’essere genitori è una risposta: per questo ci si sente spesso incapaci. Capita a tutti. È proprio perché ci si sente così, che cerchiamo responsabilità. Se avessimo tutte una serie di risposte precostituite, non si chiamerebbe responsabilità, cioè rispondere. Le domande sono diverse e quindi le risposte sono sempre diverse. Siamo sempre presi in contropiede. È per questo che abbiamo bisogno di condividere questa fragilità con gli altri. Quando si è in famiglia e si tratta di gestire e di educare i figli, la cosa forse più complessa ma anche la più importante, è quella di mantenere salda l’alleanza con il proprio marito e la propria moglie.

## ESSERE MADRI E PADRI

Papa Francesco precisa così:

“Non si tratta solo dell’amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell’amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia. Diversamente, il figlio sembra ridursi ad un possesso capriccioso. Entrambi, uomo e donna, padre e madre, sono cooperatori dell’amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti. Mostrano ai loro figli il volto materno e il volto paterno del Signore. Inoltre, essi insieme insegnano il valore della reciprocità, dell’incontro tra differenti, dove ciascuno apporta la sua propria identità e sa anche ricevere dall’altro. Se per qualche ragione inevitabile manca uno dei due, è importante cercare qualche maniera per compensarlo, per favorire l’adeguata maturazione del figlio“ (AL 172).

Il sentimento di essere orfani che sperimentano molti bambini e giovani è più profondo di quanto pensiamo. Abbiamo veramente bisogno di mamme e papà che stiano con i figli e li educhino con la ricchezza tipica della maternità e paternità che diventa vera e quotidiana alleanza.

“Di fatto, le madri sono l’antidoto più forte al dilagare dell’individualismo egoistico. Sono esse a testimoniare la bellezza della vita. Senza dubbio, una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo. La madre, che protegge il bambino con la sua tenerezza e la sua compassione, lo aiuta a far emergere la fiducia, a sperimentare che il mondo è un luogo buono che lo accoglie, e questo permette di sviluppare un’autostima che favorisce la capacità di intimità e l’empatia.

La figura paterna, d’altra parte, aiuta a percepire i limiti della realtà e si caratterizza maggiormente per l’orientamento, per l’uscita verso il mondo più ampio e ricco di sfide, per l’invito allo sforzo e alla lotta. Un padre con una chiara e felice identità maschile, che a sua volta unisca nel suo tratto verso la moglie l’affetto e l’accoglienza, è tanto necessario quanto le cure materne. Vi sono ruoli e compiti flessibili, che si adattano alle circostanze concrete di ogni famiglia, ma la presenza chiara e ben definita delle due figure, femminile e maschile, crea l’ambiente più adatto alla maturazione del bambino” (AL 174-175)

## Famiglie aperte e ospitali

Il papa ci ricorda inoltra che nessuna famiglia deve concepirsi troppo “*differente o separata*”. Le famiglie cristiane non sono famiglie “strane” ma famiglie aperte a tutti, sia verso chi condivide i medesimi valori sia verso chi non li condivide pienamente pur cercando in esse sostegno e aiuto. Aperte soprattutto ai poveri e a chi ha bisogno. Famiglie che sono capaci di tessere amicizia.

“Con la testimonianza, e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone. Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l’amore di Dio nella società” (AL 185).

## La sorgente della fecondità

Dove trovare la forza per vivere la fecondità dell’amore?

Innanzitutto, nell’Eucaristia. Le famiglie che si nutrono dell’Eucaristia con la giusta disposizione rafforzano il loro desiderio di fraternità, il loro senso sociale e il loro impegno con i bisognosi. Sanno di trovare nel Corpo e Sangue donati dal Signore la sorgente del loro donarsi.

Quindi in famiglie *allargate*, aperte, che si incontrano e collaborano tra di loro. C’è bisogno più che mai di costituire reti di famiglie, superando la

“tentazione all’individualismo che conduce a rinchiudersi in un piccolo nido. Tuttavia, tale isolamento non offre più pace e felicità, ma chiude il cuore della famiglia e la priva dell’orizzonte ampio dell’esistenza” (AL 187).

Infine, se riusciamo a riconciliarci con il *tempo*, comprenderemo la fecondità dell’*attesa*. Contro la cultura del godimento immediato che vuole tutto e subito, l’uomo sa che l’autentico desiderio si rafforza e si purifica col tempo che l’amore cresce con il tempo, che gli affetti prendono forma e forza solo se diamo loro tempo, che i legami possono essere fedeli e felici solo se frutto di un tempo prolungato di conoscenza, di rispetto, di attenzione.

## Frutti di gioia

Una famiglia che genera amore, e fa della sua casa un focolaio per tutti è una casa di gioia per tutti, è una culla di amore per i figli, per gli amici. Così la famiglia diventa scuola di vita, di amore e di gioia.

Nella carta di identità della Famiglia salesiana (art. 33) ci vengono indicati tre atteggiamenti che favoriscono la gioia e la comunicano agli altri.

* *La fiducia nella vittoria del bene*. In noi e attorno a noi. C’è sempre un punto accessibile al bene su cui far leva.
* *L’apprezzamento dei valori umani*. Il discepolo\a di don Bosco coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono. Basta lamentele e profezie di sventura. Alleniamoci a dire solo parole di benedizione.
* *Educazione alla gioia quotidiana*. Chiediamo la grazia di un paziente sforzo per imparare e imparare nuovamente, a gustare con semplicità, le molteplici gioie umane che il Creatore mette ogni giorno sul nostro cammino: i pasti, i momenti serali, le uscite, il gioco insieme, il dialogo quotidiano… “State sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti” (Fil 4,4)

## PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

* Quali sono i segni più belli di fecondità e di apertura che vedi in te e nella tua famiglia? Quali, invece, quelli di chiusura e di egoismo?
* Stai costruendo una rete di famiglie dove l’amicizia e la condivisione sono di casa? Quali passi dovresti ancora fare in questa direzione?
* Qual è l’attenzione verso le persone e\o famiglie più povere e bisognose di aiuto e di vicinanza?
* Come stai vivendo la tua genitorialità nel tempo che investi a stare con i tuoi figli, a dialogare e giocare con loro? Preghi per loro offrendo anche i tuoi piccoli e grandi sacrifici? Sei consapevole che più cresci nell’amore concreto verso il tuo coniuge più dai nutrimento alla tua maternità e paternità?

# QUANDO LA STRADA DELL’AMORE IN FAMIGLIA È IN SALITA

Il capitolo sesto di Amoris Laetitia porta come titolo “alcune prospettive pastorali”: una porta di ingresso che non dice immediatamente quello che andremo a trovare all’interno, anche se si intuisce che avrà a che fare con la vita quotidiana del “gregge”. I rimandi biblici di questo aggettivo ci fan pensare tanto ai pascoli verdeggianti quanto alla valle oscura, alle novantanove dentro con il pastore che non è con loro, bensì alla ricerca di quella che si è smarrita, fino a portarla sulle spalle con grande gioia. Pensare alle pecore fa pensare anche a lupi, mercenari, al pastore buono che dà la vita. Un mix pastorale di pace e di tribolazione affiora alla memoria. Non sono emozioni e immagini fuori luogo, pur se contrastanti, come introduzione a quello che Papa Francesco presenta in questo capitolo, con frequenti riferimenti al cammino sinodale di cui la lettera è stata coronamento.

Si parte con un luminoso riferimento alla letizia, come pieno di luce è il punto di arrivo del salmo del Buon Pastore:

“Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita” (Sal 22,6).

200. I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo «la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche».[225] Per questo hanno sottolineato che «si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che “riempie il cuore e la vita intera”, perché in Cristo siamo “liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento” (Evangelii gaudium, 1).

Subito dopo si parla di un “amore forte, solido, duraturo, capace di far fronte a tutto ciò che si presenti sulla loro strada”. Il capitolo con franchezza presenta molte facce di “tutto ciò” che di difficile e sfidante le famiglie oggi si trovano ad affrontare.

Questa compresenza di letizia e di croce ha una parentela stretta con il pellegrinaggio da Betlemme al Golgota di cui è fatto il vangelo, e con la pagina che condensa in modo sublime questa buona notizia: le Beatitudini. Lì si coglie che il massimo della gioia, ripetuto per 8 volte: “Beati, beati, beati…”, e l’essere perseguitati, non sono o l’uno o l’latro, ma solo e sempre l’uno nell’altro, come lo sono croce e resurrezione.

Bon Bosco, anzitutto con l’esempio della sua vita, si colloca su questa stessa lunghezza d’onda: “Camminate con i piedi per terra e con il cuore abitate in cielo”.

Il capitolo VI di Amoris Laetitia ci tiene con i piedi per terra, e va dritto verso la concretezza della vita quotidiana delle famiglie, dove le salite ci sono eccome, legate alle storie personali e alla forte incidenza dei contesti in cui le famiglie vivono, come è chiaramente emerso nei lavori sinodali.

AL 201. “Si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunzi con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l’eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un’autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni e violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e sociopolitico”. [Relatio Synodi 2014, 38]

Il cammino che ci viene proposto da Papa Francesco nell’insieme non si limita a elencare le difficoltà, denunciarle, sollecitare cambiamenti dall’esterno. Rimane saldamente in sintonia con il Vangelo, dove i processi più importanti riguardano anzitutto il cuore di ciascuna persona.

Un primo passo è quello di uno sguardo realista e insieme sereno sul limite che ciascuno di noi porta con sé e che non svanisce nel giorno delle nozze. L’incompiutezza non è una eccezione: è parte del percorso sempre e per tutti.

218. Desidero insistere sul fatto che una sfida della pastorale familiare è aiutare a scoprire che il matrimonio non può intendersi come qualcosa di concluso. L’unione è reale, è irrevocabile, ed è stata confermata e consacrata dal sacramento del matrimonio. Ma nell’unirsi, gli sposi diventano protagonisti, padroni della propria storia e creatori di un progetto che occorre portare avanti insieme. Lo sguardo si rivolge al futuro che bisogna costruire giorno per giorno con la grazia di Dio, e proprio per questo non si pretende dal coniuge che sia perfetto. Bisogna mettere da parte le illusioni e accettarlo così com’è: incompiuto, chiamato a crescere, in cammino. Quando lo sguardo verso il coniuge è costantemente critico, questo indica che non si è assunto il matrimonio anche come un progetto da edificare insieme, con pazienza, comprensione, tolleranza e generosità. Questo fa sì che l’amore venga sostituito a poco a poco da uno sguardo inquisitore e implacabile, dal controllo dei meriti e dei diritti di ciascuno, dalle proteste, dalla competizione e dall’autodifesa. Così diventano incapaci di sostenersi l’un l’altro per la maturazione di entrambi e per la crescita dell’unione. Ai nuovi coniugi è necessario presentare questo con chiarezza realistica fin dall’inizio, in modo che prendano coscienza del fatto che stanno incominciando. Il “sì” che si sono scambiati è l’inizio di un itinerario, con un obiettivo capace di superare ciò che potrebbero imporre le circostanze o gli ostacoli che si frapponessero. La benedizione ricevuta è una grazia e una spinta per questo cammino sempre aperto.

La pedagogia del limite accolto, che diventa occasione per andare oltre nel cammino, fa crescere quando più si tratta di una accoglienza reciproca e di un cammino fatto insieme, coniugi tra di loro, figli e genitori, fratelli e sorelle.

È un colore che troviamo molto presente nel quadro del primo oratorio di Don Bosco, che sempre crede nel potenziale di bene che si trova in tutti, anche dove i limiti possono essere molto vistosi.

"Siccome non v'è terreno ingrato e sterile che per mezzo di una lunga pazienza non si possa finalmente ridurre a frutto, così è l'uomo; vera terra morale, la quale per tanto sia sterile e resta, produce non di meno tosto o tardi pensieri onesti e poi atti virtuosi … In ogni giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene e primo dovere dell'educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore per trarne profitto”. (MB V, 367)

Sovente Papa Francesco usa l’immagine dell’artigiano: con pazienza e dedizione può nascere qualcosa di bello, nuovo, utile, anche senza avere il genio dell’artista e facendo tesoro di quanto si impara per esperienza, di cui lo sbagliare fa sempre parte.

Il trasformare i limiti in cammini di maturazione è un artigianato dell’amore familiare che tutti possono imparare ad esercitare.

221. Una delle cause che portano alla rottura dei matrimoni è avere aspettative troppo alte riguardo alla vita coniugale. Quando si scopre la realtà, più limitata e problematica di quella che si aveva sognato, la soluzione non è pensare rapidamente e irresponsabilmente alla separazione, ma assumere il matrimonio come un cammino di maturazione, in cui ognuno dei coniugi è uno strumento di Dio per far crescere l’altro. È possibile il cambiamento, la crescita, lo sviluppo delle buone potenzialità che ognuno porta in sé. Ogni matrimonio è una “storia di salvezza”, e questo suppone che si parta da una fragilità che, grazie al dono di Dio e a una risposta creativa e generosa, via via lascia spazio a una realtà sempre più solida e preziosa. La missione forse più grande di un uomo e una donna nell’amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l’altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l’amore è artigianale. … In effetti, anche nei momenti difficili l’altro torna a sorprendere e si aprono nuove porte per ritrovarsi, come se fosse la prima volta; e in ogni nuova tappa ritornano a “plasmarsi” l’un l’altro. L’amore fa sì che uno aspetti l’altro ed eserciti la pazienza propria dell’artigiano che è stata ereditata da Dio

Il sistema preventivo di Don Bosco è una eredità carismatica a cui siamo tutti molto legati nella nostra famiglia: è come la fotografia con cui percepiamo l’atmosfera del primo oratorio di Valdocco, con Mamma Margherita, Don Bosco e i ragazzi di quei primi anni. Quando Don Bosco ne parla il suo accento va sul PREVENIRE, inteso come un venire prima, arrivare in tempo con ciò che fa del bene e fa crescere: se si semina il grano buono con larghezza e inventiva lo spazio per la zizzania si riduce.

Questa santa furbizia preventiva fa parte della pedagogia che Papa Francesco incoraggia ad attivare, cosicché i momenti di crisi, inevitabili e anche necessari, ci trovino preparati e capaci di trasformarli in opportunità, anziché esserne travolti.

224. L’amore ha bisogno di tempo disponibile e gratuito, che metta altre cose in secondo piano. Ci vuole tempo per dialogare, per abbracciarsi senza fretta, per condividere progetti, per ascoltarsi, per guardarsi, per apprezzarsi, per rafforzare la relazione. A volte il problema è il ritmo frenetico della società, o i tempi imposti dagli impegni lavorativi. Altre volte il problema è che il tempo che si passa insieme non ha qualità. Condividiamo solamente uno spazio fisico, ma senza prestare attenzione l’uno all’altro. …

225. Gli sposi che hanno una buona esperienza di “apprendistato” in questo senso possono offrire gli strumenti pratici che sono stati utili per loro: la programmazione dei momenti per stare insieme gratuitamente, i tempi di ricreazione con i figli, i vari modi di celebrare cose importanti, gli spazi di spiritualità condivisa. Ma possono anche insegnare accorgimenti che aiutano a riempire di contenuto e di significato questi momenti, per imparare a comunicare meglio. Questo è di somma importanza quando si è spenta la novità del fidanzamento. Perché quando non si sa che fare col tempo condiviso, uno o l’altro dei coniugi finirà col rifugiarsi nella tecnologia, inventerà altri impegni, cercherà altre braccia o scapperà da un’intimità scomoda.

226. I giovani sposi vanno anche stimolati a crearsi delle proprie abitudini, che offrono una sana sensazione di stabilità e di protezione, e che si costruiscono con una serie di rituali quotidiani condivisi. È buona cosa darsi sempre un bacio al mattino, benedirsi tutte le sere, aspettare l’altro e accoglierlo quando arriva, uscire qualche volta insieme, condividere le faccende domestiche. Ma nello stesso tempo, è bene interrompere le abitudini con la festa, non perdere la capacità di celebrare in famiglia, di gioire e di festeggiare le belle esperienze. Hanno bisogno di sorprendersi insieme per i doni di Dio e alimentare insieme l’entusiasmo per la vita. Quando si sa celebrare, questa capacità rinnova l’energia dell’amore, lo libera dalla monotonia e riempie di colore e di speranza le abitudini quotidiane.

Prepararsi alla crisi non è come firmare una polizza di un’assicurazione antincendio, che mette al riparo da un pericolo che può essere estremamente distruttivo ma che è assai improbabile che succeda.

La crisi è senz’altro parte della storia di ogni casa. “La storia di una famiglia è solcata da crisi di ogni genere, che sono anche parte della sua drammatica bellezza” (AL 232). Subito Francesco continua: “Bisogna aiutare a scoprire che una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e a maturare il vino dell’unione. Non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare ad essere felici in modo nuovo, a partire dalle possibilità aperte da una nuova tappa. Ogni crisi implica un apprendistato che permette di incrementare l’intensità della vita condivisa, o almeno di trovare un nuovo senso all’esperienza matrimoniale. In nessun modo bisogna rassegnarsi a una curva discendente, a un deterioramento inevitabile, a una mediocrità da sopportare. Al contrario, quando il matrimonio si assume come un compito, che implica anche superare ostacoli, ogni crisi si percepisce come l’occasione per arrivare a bere insieme il vino migliore”.

L’ultima frase del Padre Nostro parla di “tentazione”, che nel suo significato originale ha un senso più ampio e meno negativo: è il momento di prova, di crisi. Gesù ci insegna a chiedere al Padre di risparmiarci la prova, ma intanto l’intero cammino che lui fa con i dodici porta dritto lì, a una prova così intensa che diventa passione e morte. C’è poco da capire, secondo i nostri criteri, e tanto da seguire, come ha fatto lo sua e nostra madre, fino a stare sotto la croce.

È la stessa paziente perseveranza che lei chiede a Giovanni nel sogno dei nove anni: “A suo tempo tutto comprenderai”.

“Ogni crisi è come un nuovo ‘sì’ che rende possibile che l’amore rinasca rafforzato, trasfigurato, maturato, illuminato”. (AL 238)

Il capitolo VI parla con franchezza e realismo di molte possibili crisi, dove non è sufficiente né la buona volontà né l’esperienza del singolo.

È qui che lungo tutto il capitolo si insiste ripetutamente sull’indispensabile sostegno e accompagnamento reciproco che coppie e famiglie sono chiamate a rendersi. Tra tutte le forme in cui sposo, sposa e figli diventano finalmente i primi protagonisti della pastorale familiare oggi questa è forse la prima, la più potenzialmente efficace, la più necessaria, e anche la più salesiana. Essere “sacramento della presenza” tra famiglie è un modo splendido di vivere il sistema preventivo e il carisma di Don Bosco. Ma si questo parleremo nella prossima puntata.

## SPUNTI PER LA RIFLESSIONE E PER IL DIALOGO

- La prospettiva evangelica dove beatitudine e persecuzione, dolore e nuova vita, crisi e rinascita sono così compresenti è già parte del mio/nostro orizzonte o è ancora piuttosto estranea?

Nella santità della famiglia salesiana ci sono tante presenze che con la testimonianza della loro vita possono aiutarmi/ci a entrare di più nella dinamica pasquale che è parte di chiunque si mette al seguito di Gesù. Possiamo farci amici di una di queste presenze che ancora conosciamo poco.

- “Incompiuto, chiamato a crescere, in cammino”: lo si dice del matrimonio [AL 218] ma vale anche per il cammino personale di ciascuno. Come guardo i limiti miei e altrui? So andare oltre il fastidio e le recriminazioni, e con pazienza e misericordia (verso di me come verso gli altri) riprendere il cammino, fidandomi e affidandomi nella preghiera più che pretendo risultati rapidi e “a modo mio”?

San Francesco di Sales è un grande maestro in quest’arte dell’accettazione del limite e della crescita nella pace. Qualche sua pagina può diventare un prezioso sostegno per questo tipo di conversione.

- Il sistema preventivo del prendersi cura delle relazioni quotidiane per arrivare insieme più forti e preparati agli inevitabili momenti di crisi. Sono il “darsi sempre un bacio al mattino, benedirsi tutte le sere, aspettare l’altro e accoglierlo quando arriva, uscire qualche volta insieme, condividere le faccende domestiche” e/o simili strumenti di “artigianato dell’amore” parte del nostro sistema preventivo?

Non dimentichiamo altri tre fondamentali strumenti dell’artigianato dell’amore a cui spesso torna Papa Francesco:

AL133 “Nella famiglia è necessario usare tre parole. Vorrei ripeterlo. Tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave! Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede ‘permesso’, quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire ‘grazie’, e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere ‘scusa’, in quella famiglia c’è pace e c’è gioia”.

# LA PASTORALE FAMILIARE È ANZITUTTO CAMMINARE INSIEME TRA FAMIGLIE

Una delle luci più intense accese da Amoris Laetitia nella Chiesa è quella che riconosce nella famiglia “il principale SOGGETTO della pastorale familiare”, così come nella celebrazione del matrimonio i ministri sono la sposa e lo sposo; il diacono o il sacerdote è lì a raccogliere e ratificare il consenso che loro si scambiano, in cui sta il cuore del “sacramento” del sì tra Cristo e la Chiesa.

200. I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo «la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche.

Nel capitolo VI quanto viene chiesto alla famiglia come soggetto di pastorale familiare è di ACCOMPAGNARE: famiglia che si fa prossima ad altre famiglie, in tutte le fasi del loro costituirsi, stabilirsi, crescere, ENTRARE IN CRISI E VIVERE PASSAGGI DIFFICILI E SITUAZIONI DOLOROSE, giungere alla maturità degli anni, vivere il mistero della morte…

La famiglia è buon pastore; vive la pastorale familiare quando prende la parte di Maria a Cana, del Samaritano lungo la via tra Gerusalemme e Gerico, di Chi si siede al pozzo dove la Samaritana viene ad attingere acqua, scrive per terra mentre quelli attorno han già le pietre in mano pronti a lapidare, si mette a camminare a fianco sulla strada dove i due nel pomeriggio della domenica di Pasqua se ne stanno andando via delusi da Gerusalemme verso Emmaus.

Papa Francesco insiste su questa vicinanza di presenza fin dall’alba della vita di una nuova famiglia:

“Invito le comunità cristiane a riconoscere che accompagnare il cammino di amore dei fidanzati è un bene per loro stesse”. (AL 207)

Se è un impegno per tutta la comunità ecclesiale è tanto più un ministero, un dono/servizio, soprattutto per le famiglie e gli sposi.

208. È opportuno trovare i modi, attraverso le famiglie missionarie, le famiglie stesse dei fidanzati e varie risorse pastorali, per offrire una preparazione remota che faccia maturare il loro amore con un accompagnamento ricco di vicinanza e testimonianza. … In realtà, ogni persona si prepara per il matrimonio fin dalla nascita. Tutto quanto la sua famiglia gli ha dato dovrebbe permettergli di imparare dalla propria storia e renderlo capace di un impegno pieno e definitivo. Probabilmente quelli che arrivano meglio preparati a sposarsi sono coloro che hanno imparato dai propri genitori che cos’è un matrimonio cristiano, in cui entrambi si sono scelti senza condizioni e continuano a rinnovare quella decisione. In questo senso, tutte le azioni pastorali tendenti ad aiutare i coniugi a crescere nell’amore e a vivere il Vangelo nella famiglia, sono un aiuto inestimabile perché i loro figli si preparino per la loro futura vita matrimoniale.

La “presenza” è una dimensione fondamentale della pedagogia/spiritualità che abbiamo ereditato da Don Bosco, al punto che don Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore, non ha esitato a usare l’immagine del “sacramento della presenza”, per dire quanto importante e generatore di vita è lo stare e il camminare al fianco dei giovani, così come don Bosco ha fatto e ci ha insegnato a fare.

Lo stesso linguaggio e soprattutto la stessa realtà entra in gioco nella relazione di accompagnamento tra famiglie e tra coppie di sposi. È un formidabile sostegno per gli inizi del cammino, come già si è ricordato, ma non lo è di meno nelle varie stagioni attraverso cui ogni coppia e famiglia si trovano a vivere.

211. Tanto la preparazione prossima quanto l’accompagnamento più prolungato devono fare in modo che i fidanzati non vedano lo sposarsi come il termine del cammino, ma che assumano il matrimonio come una vocazione che li lancia in avanti, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili. La pastorale prematrimoniale e la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l’amore sia a superare i momenti duri.

Maturare l’amore e superare i momenti duri è un tirocinio che non si smette mai di portare avanti, tanto a livello personale, quanto nella vita di coppia e anche nella educazione dei figli.

C’è una parola dal sapore antico ma che coglie molto bene questo tipo di allenamento e abilità. Allenamento: il riferimento sportivo non è fuori luogo perché già nelle lettere di Paolo questa “virtù” prendeva come esempio gli atleti:

“Chiunque fa l’atleta è temperato in ogni cosa” (1 Cor. 9,25).

La temperanza era così importante per Don Bosco che nei suoi scritti ai salesiani usava come motto tanto “Da mihi animas cetera tolle” come “Lavoro e temperanza”. Per lui avevano lo stesso peso.

Essere temprati, resi forti dal sapersi scarificare per il bene di altri, è un tirocinio indispensabile per crescere nell’amore come famiglia, qualunque sia la nostra posizione all’interno, sposo o sposa, genitore o figlio, fratello e sorella. Il non esserlo affatto prepara il terreno per crisi che fanno retrocedere e dividono, anziché far camminare e unire.

Nella Carta d’Identità della Famiglia Salesiana c’è un articolo che porta come titolo il motto di Don Bosco: Lavoro e Temperanza (art. 34)

L’esercizio della carità apostolica include l’esigenza di conversione e di purificazione, ossia la morte dell’uomo vecchio perché nasca, viva e si sviluppi l’uomo nuovo che, ha immagine di Gesù Apostolo del Padre, è pronto a sacrificarsi quotidianamente nel lavoro apostolico. Donarsi e svuotarsi e svuotarsi e lasciarsi col mare da Dio, per farne dono agli altri. Distacco, rinuncia, sacrificio, sono elementi irrinunciabili, non per gusto di ascetismo, ma semplicemente per la logica dell’amore.

Questa tempra dell’amore, che si comunica anzitutto con l’esempio sia in famiglia che tra famiglie, dà l’energia e la resilienza necessarie per il cammino, con le sue stagioni e tappe, delineate da Papa Francesco in modo puntuale in 7 fasi. Le numero dentro la citazione per identificarle più facilmente:

220. Il cammino implica passare attraverso diverse tappe che chiamano a donarsi con generosità: [1] dall’impatto iniziale caratterizzato da un’attrazione marcatamente sensibile, si passa al [2] bisogno dell’altro sentito come parte della propria vita. Da lì si passa al [3] gusto della reciproca appartenenza, poi alla [4] comprensione della vita intera come progetto di entrambi, alla [5] capacità di porre la felicità dell’altro al di sopra delle proprie necessità, e alla [6] gioia di vedere il proprio matrimonio come un bene per la società. La maturazione dell’amore implica anche [7] imparare a “negoziare”. Non è un atteggiamento interessato o un gioco di tipo commerciale, ma in definitiva un esercizio dell’amore vicendevole, perché questa negoziazione è un intreccio di reciproche offerte e rinunce per il bene della famiglia. In ogni nuova tappa della vita matrimoniale, occorre sedersi e negoziare nuovamente gli accordi, in modo che non ci siano vincitori e vinti, ma che vincano entrambi. In casa le decisioni non si prendono unilateralmente, e i due condividono la responsabilità per la famiglia, ma ogni casa è unica e ogni sintesi matrimoniale è differente.

Particolarmente importante quest’ultima affermazione: “Ogni casa è unica e ogni sintesi matrimoniale è differente”.

L’accompagnare non va mai a sostituirsi all’altro, sia che si tratti di una persona, sia che si tratti di una coppia di sposi o di una famiglia. Qui ritorna quanto già si è incontrato il mese scorso:

“Far crescere è aiutare l’altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l’amore è artigianale” (AL 221).

Nella storia di una famiglia c’è un momento sacro in cui il discernimento e la scelta nell’amore è vissuto in un modo unico, con una apertura al mistero che va immensamente oltre anche la vita stessa dei due sposi: la scelta di comunicare la vita a una nuova creatura, che sarà anzitutto figlio/a di Dio.

“Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi” (AL 222).

I figli ci riportano in piena sintonia con lo spirito salesiano che don Bosco ci ha comunicato: “Basta che siate giovani perché io vi ami assai”.

Papa Francesco chiede di dare loro l’assoluta precedenza e il più pieno accompagnamento nell’amore, tanto più quando si trovano ad essere coinvolti in situazioni difficili di cui loro non hanno alcuna colpa e di cui devono portare/soffrire il peso più grande.

246. La Chiesa, sebbene comprenda le situazioni conflittuali che i coniugi devono attraversare, non può cessare di essere voce dei più fragili, che sono i figli che soffrono, spesso in silenzio. Oggi, «nonostante la nostra sensibilità apparentemente evoluta, e tutte le nostre raffinate analisi psicologiche, mi domando se non ci siamo anestetizzati anche rispetto alle ferite dell’anima dei bambini. […] Sentiamo il peso della montagna che schiaccia l’anima di un bambino, nelle famiglie in cui ci si tratta male e ci si fa del male, fino a spezzare il legame della fedeltà coniugale?». Queste brutte esperienze non sono di aiuto affinché quei bambini maturino per essere capaci di impegni definitivi. Per questo, le comunità cristiane non devono lasciare soli i genitori divorziati che vivono una nuova unione. Al contrario, devono includerli e accompagnarli nella loro funzione educativa. Infatti, «come potremmo raccomandare a questi genitori di fare di tutto per educare i figli alla vita cristiana, dando loro l’esempio di una fede convinta e praticata, se li tenessimo a distanza dalla vita della comunità, come se fossero scomunicati? Si deve fare in modo di non aggiungere altri pesi oltre a quelli che i figli, in queste situazioni, già si trovano a dover portare!». Aiutare a guarire le ferite dei genitori e accoglierli spiritualmente, è un bene anche per i figli, i quali hanno bisogno del volto familiare della Chiesa che li accolga in questa esperienza traumatica.

Questo è un appello che vale per tutti. Deve però trovare una disponibilità all’accoglienza tanto più piena in chi si ispira al carisma di Don Bosco e alla sua missione. Lui ha fatto della scelta dei più bisognosi tra i giovani il motore di tutta la sua instancabile azione apostolica.

## SPUNTI PER LA RIFLESSIONE E PER IL DIALOGO

* Essere BUON PASTORE come coppia e come famiglia: quanto questa missione è parte del mio/nostro modo di intendere la nostra vita in casa? C’è qualche coppia o famiglia “nella strada che scende da Gerusalemme a Gerico” dietro l’angolo di casa mia, che sta in attesa di noi, come buon pastore vestito da samaritano?
* “Sacramento della presenza” come famiglia. Ripensando alla mia/nostra storia di vita rivado/riandiamo con la memoria a quelle coppie/famiglie che hanno lasciato un segno importante sul mio/nostro cammino. Cosa posso imparare e oggi imitare da loro?
* “Lavoro e TEMPERANZA”: quali “allenamenti al dono di sé”, nel ritmo quotidiano di vita dentro le mura di casa, potrebbero farmi/ci del bene e rendermi/ci sempre più capaci di amare?
* Essere accoglienti verso tutti i figli, tanto più quelli di famiglie in situazioni difficili. Quanto già si sta facendo e quanto più e meglio si potrebbe fare.

# LA FAMIGLIA, LA NOSTRA FAMIGLIA, LA MIA FAMIGLIA

Nel nostro itinerario formativo non può mancare l’educazione. Nella lettera apostolica sulla famiglia papa Francesco dedica un intero e approfondito capitolo al compito educativo della famiglia. Non può che essere così**: l’educazione è lo sviluppo naturale della generazione**, o, come la chiamavano i Padri della Chiesa dei primi secoli, una seconda generazione. Ma ci fa anche piacere, perché la Famiglia Salesiana vive essenzialmente di un carisma educativo, dove l’educazione non è solo un luogo antropologico, ma un luogo teologico. Se questo è vero, allora vanno messe subito in luce alcune verità sull’educazione sulle quali non ci può essere confusione.

## Educazione

1. Per educare certamente ci vuole un villaggio, ma ***la famiglia è il luogo originario e primario dell’educazione.*** Ed è la prima titolare del compito educativo. Ciò significa, in ottica preventiva, che anzitutto si aiuteranno le famiglie nel compito educativo, ché altrimenti toccherà ad altre agenzie dovranno correggere i danni dell’educazione familiare, e con scarso successo.

2. ***La missione educativa sgorga dalla vocazione alla paternità e alla maternità***. Il che vuol dire che l’educazione è originariamente educazione dei figli, e che dunque ogni autentica educazione deve ispirarsi ai modi paterni e materni, autorevoli e amorevoli, forti e buoni, esigenti e indulgenti, dell’educazione familiare. In concreto, significa che la filosofia, la psicologia, la scuola e lo stato non possono sostituire la famiglia nel compito educativo, ma la devono aiutare.

3. In prospettiva più direttamente cristiana, poiché i figli sono anzitutto figli di Dio, perché Egli è il Creatore mentre i genitori sono procreatori, ***l’educazione***, che è già in se stessa può essere definita come introduzione integrale alla realtà, ***deve essere eminentemente educazione della fede.*** A nulla servono l’igiene e l’alimentazione, l’istruzione e la socializzazione, l’addestramento delle facoltà e l’adattamento sociale, la protezione dai pericoli e l’offerta di opportunità, se non si aiutano i figli nello sviluppo del germe battesimale, nella crescita della fede, nello sviluppo delle virtù, nella scoperta e nella generosa risposta alla vocazione, ultimamente nella salvezza dell’anima, senza la quale tutto va perduto.

4. Come tutta la realtà familiare, ***l’educazione familiare riesce bene quando va oltre se stessa***. La competenza paterna e materna, affettiva e educativa maturata in famiglia deve aprirsi agli altri agenti civili ed ecclesiali dell’educazione e rendersi essa stessa disponibile alla società e alla Chiesa. Ciò significa offrire con generosità e creatività la propria disponibilità per l’educazione non solo dei propri figli, ma anche dei figli di altri.

## Educazione familiare

Su questo sfondo generale, andiamo ad ascoltare le preziose indicazioni che papa Francesco ci ha offerto nel settimo capitolo di Amoris Laetitia. E la prima è la franca affermazione dell’insostituibilità e della preziosità dell’educazione familiare:

La famiglia è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà. Ci sono inclinazioni maturate nell’infanzia che impregnano il profondo di una persona e permangono per tutta la vita come un’emozione favorevole nei confronti di un valore o come un rifiuto spontaneo di determinati comportamenti. Molte persone agiscono per tutta la vita in una certa maniera perché considerano valido quel modo di agire che hanno assimilato dall’infanzia, come per osmosi: “A me hanno insegnato così” (Al 274)

L’educazione familiare è talmente determinante, che segna i figli in bene e in male. Questo deve convincere i genitori ad accettarne “la responsabilità inevitabile e a realizzarla in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata” (AL 259). Come dire: se bisogna educare, allora facciamolo bene! Chiediamoci quale sia il patrimonio di vita, di cultura, di fede, di amore che vogliamo lasciare in eredità ai figli! Chiediamoci che cosa di noi può sopravvivere alla nostra morte e ai nostri difetti!

Detto questo, il Papa offre quattro spunti: uno sullo stile educativo, uno sull’educazione morale, un altro ancora sull’educazione sessuale e infine uno sull’educazione religiosa.

1. Sullo stile educativo, in un tempo in cui è diventato molto difficile educare per via del crollo di un’intera tradizione, per l’elevato tasso di frammentazione culturale e per l’eccesso e la precocità di stimoli cognitivi ed emotivi, il papa fa osservare che ***l’occupazione educativa non deve diventare preoccupazione diseducativa***. Si proteggono i figli con la presenza, la testimonianza e le opere, e poi non con il controllo esasperato dello spazio in cui vivono (dove sono, con chi sono, cosa fanno…), ma con l’attenzione al tempo che stanno vivendo (la loro posizione esistenziale. Ecco un paio di passaggi da incorniciare:

La famiglia ha bisogno di prospettare a che cosa voglia esporre i propri figli. A tale scopo non deve evitare di domandarsi chi sono quelli che si occupano di dare loro divertimento e intrattenimento, quelli che entrano nelle loro abitazioni attraverso gli schermi, quelli a cui li affidano per guidarli nel loro tempo libero. Soltanto i momenti che passiamo con loro, parlando con semplicità e affetto delle cose importanti, e le sane possibilità che creiamo perché possano occupare il loro tempo permetteranno di evitare una nociva invasione (AL 260)

L’ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. Qui vale il principio per cui «il tempo è superiore allo spazio».] Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi. Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educherà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà… Pertanto, il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita (AL 261).

C'è poi un passaggio molto importante e delicato, in cui il papa fa notare che per evitare ansie inutili ed eccessive, è importante che i genitori accettino a priori e con ***pace la novità, l’originalità e le decisioni sorprendenti dei figli***:

È inevitabile che ogni figlio ci sorprenda con i progetti che scaturiscono da tale libertà, che rompa i nostri schemi, ed è bene che ciò accada (AL 262)

2. Sull’educazione morale, cioè l’introduzione alla vita buona, che non sta tanto nella moltiplicazione delle possibilità, ma nella qualità dell’agire, il papa mette al primo posto lo sviluppo della ***fiducia***, senza la quale non si può crescere serenamente:

Lo sviluppo affettivo ed etico di una persona richiede un’esperienza fondamentale: credere che i propri genitori sono degni di fiducia. Questo costituisce una responsabilità educativa: con l’affetto e la testimonianza generare fiducia nei figli, ispirare in essi un amorevole rispetto (AL 263)

Inoltre, di fronte all’eredità delle pedagogie moderne e postmoderne, le prime verticali e autoritarie e le seconde orizzontali e antiautoritarie, il papa riscatta il tema – oggi recuperato anche dalle scienze umane – della ***buona volontà*** e delle ***buone abitudini***, il tema delle virtù:

Il compito dei genitori comprende una educazione della volontà e uno sviluppo di buone abitudini e di inclinazioni affettive a favore del bene… L’educazione morale è un coltivare la libertà mediante proposte, motivazioni, applicazioni pratiche, stimoli, premi, esempi, modelli, simboli, riflessioni, esortazioni, revisioni del modo di agire e dialoghi che aiutino le persone a sviluppare quei principi interiori stabili che possono muovere a compiere spontaneamente il bene. La virtù è una convinzione che si è trasformata in un principio interno e stabile dell’agire. La vita virtuosa, pertanto, costruisce la libertà, la fortifica e la educa, evitando che la persona diventi schiava di inclinazioni compulsive disumanizzanti e antisociali (AL 264.267)

Altro tema educativo che va oggi riscattato, e che il Papa fa ben presente, è il tema della ***restituzione*** e della ***riparazione***. Dietro c'è l’educazione a una libertà responsabile, che sviluppa autonomia senza negare limiti e vincoli:

È indispensabile sensibilizzare il bambino e l’adolescente affinché si renda conto che le cattive azioni hanno delle conseguenze. Occorre risvegliare la capacità di porsi nei panni dell’altro e di pentirsi per la sua sofferenza quando gli si è fatto del male… il figlio stesso a un certo punto inizierà a riconoscere con gratitudine che è stato un bene per lui crescere in una famiglia e anche sopportare le esigenze imposte da tutto il processo formativo (AL 268)

La correzione è uno stimolo quando al tempo stesso si apprezzano e si riconoscono gli sforzi e quando il figlio scopre che i suoi genitori mantengono viva una paziente fiducia… Ma una testimonianza di cui i figli hanno bisogno da parte dei genitori è che non si lascino trasportare dall’ira. Il figlio che commette una cattiva azione, deve essere corretto, ma mai come un nemico o come uno su cui si scarica la propria aggressività (AL 269).

La cosa non è semplice, perché il risultato della cultura individualista e libertaria è la caduta di ogni autorità, legge e disciplina, la cui conseguenza paradossale è la moltiplicazione di prescrizioni e proibizioni. Allora il Papa non manca di suggerire ai genitori l’importanza di ***educare il senso del limite tenendo sempre in primo piano l’apertura delle possibilità***:

La cosa fondamentale è che la disciplina non si tramuti in una mutilazione del desiderio, ma in uno stimolo per andare sempre oltre… Bisogna saper trovare un equilibrio tra due estremi ugualmente nocivi: uno sarebbe pretendere di costruire un mondo a misura dei desideri del figlio, che cresce sentendosi soggetto di diritti ma non di responsabilità. L’altro estremo sarebbe portarlo a vivere senza consapevolezza della sua dignità, della sua identità singolare e dei suoi diritti, torturato dai doveri e sottomesso a realizzare i desideri altrui (AL 270)

3. Ancora, circa ***l’educazione sessuale***, il papa ne riconosce l’urgenza e la delicatezza, e chiede di ***inquadrarla nell’ambito più ampio dell’educazione all’amore***: “si potrebbe intenderla solo nel quadro di una educazione all’amore, alla reciproca donazione. In tal modo il linguaggio della sessualità non si vede tristemente impoverito, ma illuminato” (AL 280). È importantissimo che il tema sia l’amore e non direttamente il sesso, perché il problema di oggi, diametralmente opposto a quello del passato, è l’immediatezza e l’eccesso di stimoli e di informazioni, a cui si accompagna il difetto di pudore e di moralità:

L’informazione deve arrivare nel momento appropriato e in un modo adatto alla fase che vivono. Non serve riempirli di dati senza lo sviluppo di un senso critico davanti a una invasione di proposte, davanti alla pornografia senza controllo e al sovraccarico di stimoli che possono mutilare la sessualità (AL 281)

Un’educazione sessuale che custodisca un sano pudore ha un valore immenso, anche se oggi alcuni ritengono che sia una cosa di altri tempi. È una difesa naturale della persona che protegge la propria interiorità ed evita di trasformarsi in un puro oggetto… Frequentemente l’educazione sessuale si concentra sull’invito a “proteggersi”, cercando un “sesso sicuro”. Queste espressioni trasmettono un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi proteggere (AL 282).

Ed ecco gli spunti propositivi:

È importante invece insegnare un percorso sulle diverse espressioni dell’amore, sulla cura reciproca, sulla tenerezza rispettosa, sulla comunicazione ricca di senso. Tutto questo, infatti, prepara ad un dono di sé integro e generoso che si esprimerà, dopo un impegno pubblico, nell’offerta dei corpi. L’unione sessuale nel matrimonio apparirà così come segno di un impegno totalizzante, arricchito da tutto il cammino precedente (AL 283)

L’educazione sessuale dovrebbe comprendere anche il rispetto e la stima della differenza, che mostra a ciascuno la possibilità di superare la chiusura nei propri limiti per aprirsi all’accettazione dell’altro… Solo abbandonando la paura verso la differenza si può giungere a liberarsi dall’immanenza del proprio essere e dal fascino per sé stessi. L’educazione sessuale deve aiutare ad accettare il proprio corpo, in modo che la persona non pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa (AL 285)

4. Da ultimo, ma non ultimo in ordine di importanza, è il compito che Dio affida alla famiglia di educare la fede. Il che chiede ai genitori di ***riconoscere la titolarità di Dio e il primato della Sua grazia***, e di porsi umilmente e consapevolmente come ministri e collaboratori, anzitutto curando la propria formazione:

La fede è dono di Dio, ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un’azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo… Allora sappiamo che non siamo padroni del dono ma suoi amministratori premurosi. Tuttavia il nostro impegno creativo è un contributo che ci permette di collaborare con l’iniziativa di Dio. Pertanto, «si abbia cura di valorizzare le coppie, le madri e i padri, come soggetti attivi della catechesi […]. È di grande aiuto la catechesi familiare, in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia (AL 287)

Tener ben presente, dopo tutto, che nel campo della fede, più che in ogni altro campo, ***l’educazione equivale a testimonianza***:

È fondamentale che i figli vedano in maniera concreta che per i loro genitori la preghiera è realmente importante. Per questo i momenti di preghiera in famiglia e le espressioni della pietà popolare possono avere maggior forza evangelizzatrice di tutte le catechesi e tutti i discorsi (AL 288)

I figli che crescono in famiglie missionarie spesso diventano missionari, se i genitori sanno vivere questo compito in modo tale che gli altri li sentano vicini e amichevoli, e così che i figli crescano in questo stile di relazione con il mondo, senza rinunciare alla propria fede e alle proprie convinzioni (AL 289)

## Educazione preventiva

Da grande e santo educatore qual era, Don Bosco ha ben testimoniato che l’educazione è più un’arte che una scienza o una tecnica. Richiede finezza d’animo e senso del concreto. Il papa stesso, alla scuola di Don Bosco, ha testimoniato che dei figli di Don Bosco ha apprezzato e da loro ha imparato la necessaria ***creatività e flessibilità del compito educativo***. Significa che l’impresa educativa non può limitarsi al riferimento a valori eterni e ideali, e nemmeno a pratiche e tecniche consolidate: ***l’educazione deve essere sempre attenta ai segni di Dio e ai segni dei tempi***, per saper rispondere in maniera concreta, sollecita e inventiva alle condizioni del proprio tempo e alle situazioni in cui si trovano i giovani. Su questo punto è illuminante un passaggio della Regola di vita dei Salesiani:

Il salesiano è chiamato ad avere il senso del concreto ed è attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore si manifesta anche attraverso le urgenze del momento e dei luoghi. Di qui il suo spirito di iniziativa: “nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità”. La risposta tempestiva a queste necessità lo induce a seguire il movimento della storia e ad assumerlo con la creatività e l’equilibrio del fondatore, verificando periodicamente la propria azione (Cost. SDB 19).

Sulla creatività e flessibilità concreta dell’opera educativa si sofferma anche la Carta d’Identità della Famiglia Salesiana, anzitutto elencando gli strumenti più adatti:

Il desiderio di fare il bene impegna a cercare le vie più adatte per realizzarlo. In gioco sono: la lettura corretta dei bisogni e delle possibilità concrete, il discernimento spirituale alla luce della Parola di Dio, il coraggio di prendere iniziative, la creatività nell’individuare soluzioni inedite, l’adattamento alle mutevoli circostanze, la capacità di collaborazione, la volontà di verifica.

La Carta d’Identità – c'è un’identità carismatica che non può essere disattesa senza esiti di infecondità! – insiste sulla flessibilità, sulla capacità di adattamento delle cose eterne ai movimenti della storia. E fa bene, perché oggi sono forti le tendenze e le tentazioni neoconservatrici, nostalgiche di stili ecclesiali, pastorali ed educativi di tempi che non tornano più. Qui sono molto forti, e profetiche le parole di don Rinaldi, terzo successore di Don Bosco:

Don Filippo Rinaldi ricorda ai Salesiani – e la sua affermazione è valida per tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana –: Questa elasticità di adattamento a tutte le forme di bene che vanno di continuo sorgendo nel seno dell’umanità è lo spirito proprio delle nostre Costituzioni; e il giorno in cui si introducesse una variazione contraria a questo spirito, per la nostra Società, sarebbe finito». Non è solo un problema di strategie, ma un fatto spirituale, perché comporta un continuo rinnovamento di se stessi e della propria azione in obbedienza allo Spirito e alla luce dei segni dei tempi (CIFS 35)

# ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LA FRAGILITÀ

## Con Maria, vivere le sfide familiari

Attraverso tutto il percorso di riflessione e di approfondimento dell’Esortazione Apostolica Amoris Laetitia (AL), ci siamo resi conto di una novità, cioè, il posto riservato a Maria. Normalmente, nei documenti della Chiesa essa appare verso la fine, quasi come un ornamento del quale si potrebbe fare a meno. Qui invece è posta all'inizio, al n. 30: “

... le famiglie – scrive il Papa – sono invitate a contemplare il Bambino e la Madre ... Come Maria, sono esortate a vivere con coraggio e serenità le loro sfide familiari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio (cfr. Lc 2,19.51). Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che ella conserva premurosamente. Perciò può aiutarci a interpretarli per riconoscere nella storia familiare il messaggio di Dio”.

E Maria, lo sappiamo bene, è sempre figura di tenerezza, amore e gioia, Aiuto specialmente nei momenti difficili, come ci ha insegnato don Bosco a tutti i cristiani ma specialmente ai membri della nostra Associazione ADMA

## Introduzione

Queste schede sono state pensate per incoraggiare nuovamente il cammino in favore della famiglia, accogliendo tutte le sfide e le opportunità che questo tempo ci offre. Speriamo possano servire a mettere in moto un rinnovato slancio in favore di tutta la pastorale della famiglia e di una misericordiosa accoglienza di chi vive particolari situazioni di fragilità.

L’Enciclica AL, non può essere ridotta alle tematiche esposte nel capitolo VIII, ma molto più opportunamente, va letta e compresa nel suo complesso. A partire, come ricorda il Papa stesso, dalla “*gioia dell’amore che si vive in famiglia*”: questo non è solo il titolo, ma anche il contenuto principale dell’Esortazione!

Il cap. VIII di AL ci sollecita ancora a far crescere la nostra Associazione ADMA sotto molteplici aspetti: spiritualità della misericordia; capacità di accoglienza e accompagnamento personale; vita comunitaria e liturgica non limitata alla celebrazione eucaristica; presenza di cammini di fede condivisi tra famiglie; sostegno e aiuto reciproco, che diventano una testimonianza luminosa per il mondo segnato da eccessi di individualismo. Ecco tanti motivi in più per non lasciare cadere quello che papa Francesco ci suggerisce!

## Diverse situazioni e possibili scelte

È importante comprendere la prospettiva del capitolo VIII di AL - intitolato: “Accompagnare, discernere e integrare la fragilità” – partendo dalle due immagini significative con cui si apre: il faro e la fiaccola (AL 291). La Chiesa, con la ricchezza dei suoi principi illumina il cammino degli uomini e delle donne di ogni tempo (faro), ma è chiamata ad agire non solo “dall’alto”, bensì facendosi piccola luce in mezzo alla gente (fiaccola).

Così, dopo aver ancora una volta indicato l’altezza e la bellezza del matrimonio cristiano nei precedenti capitoli, c’è l’invito a vivere la “gradualità nella pastorale”, accompagnando con pazienza e attenzione le coppie conviventi (molti giovani che oggi non hanno più fiducia nel matrimonio!) o legate da matrimonio solo civile (AL 293- 295). Un compito impegnativo, che dovrebbe suscitare una maggiore attenzione in tutta la comunità cristiana, a partire dalle concrete esperienze di vita delle singole persone.

## Il discernimento delle situazioni dette “irregolari” (AL 296-300).

Cerchiamo allora di comprendere, partendo da AL 296-300, i diversi casi concreti e le possibili scelte legate alle “situazioni dette irregolari”. Tutti sappiamo che i grandi desideri e le attese di gioia, che portano un uomo e una donna a “sposarsi nel Signore”, a volte si infrangono di fronte alle scelte quotidiane, fatte anche di chiusure, incomprensioni, tradimenti. Un progetto di amore, il dono dei figli, il reciproco aiuto nella vita: tutto sembra perduto!

La frequenza con cui oggi molte coppie giungono a questa scelta, apre diversi scenari, che comportano conseguenze non solo dal punto di vista pratico (basti pensare ai problemi legati alla perdita di una abitazione comune), ma hanno importanti ripercussioni anche nel cammino morale cristiano.

La via maestra, per chi si è separato, è quella della fedeltà al vincolo matrimoniale, sostenuti dalla grazia ricevuta nella celebrazione del sacramento nuziale. La Chiesa accompagna con affetto e stima chi agisce così, perché questa decisione, pur con la sua comprensibile fatica e l’apparente “follia” agli occhi del mondo, costituisce una testimonianza di santità quotidiana e afferma la verità del matrimonio cristiano unico e indissolubile.

## Altri “scenari”

È tuttavia possibile che un uomo o una donna separati dal coniuge, soprattutto se ancora giovani, nel momento in cui si accende in essi un sentimento profondo per una nuova persona e si presenta l’occasione di un nuovo legame, non riescano a rinunciare a questa possibilità di vivere un amore felice. Così la persona, rimasta sola, inizia un nuovo rapporto affettivo di tipo coniugale (convivenza o matrimonio civile), pur sapendo trattarsi di un legame “irregolare”, perché contraddice l’indissolubilità del primo matrimonio. Si aprono allora altri scenari.

Attraverso quella che è, a tutti gli effetti, una via giudiziale, si tratta di capire anzitutto se sia possibile istruire una causa di nullità matrimoniale presso il tribunale ecclesiastico, per verificare se il matrimonio venuto meno non sia in realtà mai esistito, a causa di un grave difetto nella capacità o nella libertà di quel “consenso” che avrebbe dovuto farlo sorgere. Va bene ricordare comunque, per evitare ogni ambiguità, che questa via non è il “divorzio cattolico”, ma la ricerca della “verità” sul proprio matrimonio. E cercare la verità è la prima forma di misericordia verso chiunque!.

AL incoraggia a tutti i fedeli e ai pastori a favorire la partecipazione di questi fratelli e sorelle alla vita comunitaria e prendersi cura del loro cammino spirituale, senza emettere giudizi affrettati o sentenze di “scomunica”!

## Il discernimento personale e pastorale

Il cap. VIII di AL propone un discernimento personale e pastorale attraverso la verifica della carità (cuore della vita cristiana di ogni credente), le disposizioni dell’atteggiamento della persona, la sincerità del pentimento, l’irreversibilità della nuova situazione coniugale. Tutto fatto con l’accompagnamento materno della Chiesa indicati nei tre atteggiamenti proposti già nel titolo del capitolo: “Accompagnare, discernere e integrare le fragilità”.

## La “via dell’amore”, cuore della vita cristiana di ogni credente.

In primo luogo, è necessario che la persona in nuova unione verifichi “la qualità” della propria vita cristiana, a partire dal “comandamento della carità”, impegnandosi a viverne le dimensioni fondamentali.

Chi inizia questo percorso di discernimento, ricorda ancora Francesco, deve manifestarsi umile ed esprimere amore alla Chiesa e al suo insegnamento (AL 300). Come conseguenza di questo atteggiamento si impegna a mettersi in discussione aiutata da un sacerdote o da un’altra persona qualificata.

Un ulteriore passaggio riguarda il pentimento in relazione al matrimonio precedente (AL 298) e disposta a percorrere nel limite del possibile una via di riconciliazione, nonché alla riparazione dei danni causati, sempre nel limite del possibile (AL 300).

Il quarto passo, il discernimento forse più delicato, riguarda l’irreversibilità della nuova unione, perché si deve manifestare consolidata nel tempo, con provata fedeltà e dedizione generosa da parte di entrambi (AL 298).

## La possibile riammissione ai sacramenti

Si potrebbe, a questo punto, fare una domanda: cosa c’è di nuovo in AL rispetto alla dottrina fino ad ora proposta dalla Chiesa, a partire dal magistero di Giovanni Paolo II? Quale “via di misericordia” viene indicata ora? Il discernimento personale e pastorale (con l’aiuto di un sacerdote e con la confessione sacramentale) era necessario anche prima, e dunque?

AL, facendo eco a “una solida riflessione” (AL 301) della tradizione, invita a distinguere due aspetti dell’agire morale, cioè distinguere tra il giudizio negativo su una situazione oggettiva e la colpevolezza della persona coinvolta che, a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, può non essere in stato di peccato mortale. Questa distinzione è importante quando, nel discernimento pastorale, si cerca di valutare – nel limite del possibile – la responsabilità, o imputabilità, di un’azione.

Per questo AL afferma:

“Non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale e privi della grazia santificante” (AL 301).

E poco oltre aggiunge:

“A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa” (AL305).

Così, senza stancarsi di proporre l’ideale pieno del matrimonio (descritto ancora in AL307) la Chiesa è chiamata ad accompagnare i fedeli con misericordia e pazienza, lasciando “spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile” (AL 308).

## Compito fondamentale dei sacerdoti, coinvolgimento di coppie di sposi, consacrati/e, gruppi famigliari.

Al centro di questo cammino c’è sempre la comunità cristiana. Ci è offerta un’occasione preziosa per rinnovare la nostra fede nella Misericordia: la comunità è chiamata ad aprire il cuore e a tendere le mani, perché tutti siano integrati. Quando la comunità si coinvolge concretamente, è meno incline a giudicare e cresce nella capacità di accompagnare e accogliere.

Ai sacerdoti si chiede di lasciarsi coinvolgere nell’accompagnamento personale, per guidare chi si rivolge a lui per un incontro più profondo con il Signore, per essere volto della Misericordia della Chiesa e saper cogliere e valorizzare ciò che il Signore fa maturare nella vita delle persone. Sarà molto importante anche una opportuna catechesi che spieghi ai fedeli il senso di questo cammino nella Chiesa, per non indebolire la proposta “alta” del matrimonio cristiano e, d’altra parte, annunciare il vangelo della misericordia.

Può essere opportune affiancare a chi sta facendo questo cammino anche altre persone della comunità: coppie di sposi, persone consacrate, un gruppo familiare…, con i quali sia possibile instaurare vere relazioni, conoscersi, raccontare la propria storia, condividere momenti di preghiera, insieme a fatiche e gioie.

## La costruzione di un itinerario

L’occasione per iniziare questo percorso personale può nascere da un incontro, da una domanda, da una richiesta di chiarimento. Può essere invece, in altri casi, che la persona abbia già fatto un tratto di strada con un sacerdote, o in una parrocchia, e abbia bisogno di fare il punto della situazione rispetto alle indicazioni di AL. Si deve pensar che ai fedeli che, pur trovandosi in questa situazione, non fanno il primo passo per chiedere un accompagnamento. Siamo chiamati anche a uscire per cercare questi fratelli e sorelle, consapevoli che, forse, la Chiesa stessa può aver contribuito ad allontanarli. È sempre necessaria una grande sensibilità e umanità, che si esprime in alcuni atteggiamenti e condizioni importanti, quali la disponibilità di tempo, la manifestazione di un reale interesse per l’altro, la sospensione del giudizio e l’empatia.

Sarà certamente necessario adattare l’itinerario alla varietà delle situazioni, troppo differenti per essere esemplificate in poche righe. A tutti va comunque chiesta la partecipazione attiva alla vita della parrocchia, perché la comunità possa anche essere di aiuto al parroco nel valutare quando i tempi siano maturi per il passo successivo che sarebbe la riammissione ai Sacramenti, questi è il punto di arrivo di un cammino nella Chiesa e non una benevola concessione, né tantomeno un arbitrio da parte di qualche prete “di manica larga”!

## Conclusione: “Camminiamo famiglie, continuiamo a camminare!”

In tutta l’Esortazione Amoris Laetitia papa Francesco, ci offre una grande ricchezza di indicazioni per rinnovare il cammino delle famiglie e delle comunità. L’occasione di questa scheda pastorale rinnovi, dunque, in tutti i membri d’ADMA l’impegno e l’azione concorde per mettere a frutto quello che il Signore oggi chiede a tutti i credenti. E per camminare insieme. Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa” (AL 325).

## SPUNTI PER LA RIFLESSIONE E PER IL DIALOGO

* Quanta attenzione si presta nelle nostre famiglie… parrocchie… nella preparazione al Sacramento del matrimonio?
* Quanto sostegno e speranza possiamo offrire alle coppie che vivono momenti di difficoltà e di crisi?
* Come membri ADMA, siamo consapevoli della potenza che racchiude la bellezza della vita in famiglia e la testimonianza dell’amore misericordioso del Signore?
* La nostra Associazione sarà in grado di offrire accoglienza cordiale e intelligente che aiuti ad evangelizzare la stupenda vocazione coniugale e familiare?
* Sarà possibile assumere un impegno concreto nella preghiera d’Adorazione, per le famiglie in situazione difficili che si trovano nelle nostre Parrocchie?

# INFOGRAFIA RACCOMANDATA

* <http://www.settimananews.it/>
* <http://www.umanesimocristiano.org/>
* <http://www.diocesifossano.org>
* [http://www.unavox.it](http://www.unavox.it  )
* <http://www.istitutosanluca.org>
* Carta d’Identità della Famiglia Salesiana, Art 37